

**Ministero della Cultura**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria Asti e Cuneo**

**Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli**

# Quaderni

---

di Archeologia del Piemonte

Torino 2021

5

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città  
metropolitana di Torino  
Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-5220411  
Fax 011-4361484

*Direttore della Collana*

Luisa Papotti - Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

I contributi sono sottoposti a peer-review

*Comitato Scientifico*

Deborah Rocchietti  
Alberto Crosetto  
Francesca Garanzini

*Coordinamento*

Deborah Rocchietti

*Comitato di Redazione*

Maurizia Lucchino  
Susanna Salines

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Editing dei testi, impaginazione e stampa*

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus  
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in  
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,  
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://www.sabap-to.beniculturali.it/index.php/attivita/editoria>

© 2021 Ministero della Cultura

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Biella Novara Verbano-Cusio-Ossola  
e Vercelli

ISSN 2533-2597

## Contributi



## Montanera e Bombonina: due necropoli romane sulle rive della Stura

Deborah Rocchietti\* - Angela Deodato\*\*

L'avvio dei lavori per la realizzazione del collegamento autostradale A6-A21 Asti-Cuneo e di altri interventi infrastrutturali a esso connessi ha consentito di compiere indagini archeologiche e scavi stratigrafici nei comuni della media valle Stura, portando all'individuazione di due necropoli romane in parte ora esposte al Museo Civico di Cuneo, nell'ambito della mostra "Prove per un museo. Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo. L'età romana"<sup>1</sup> (fig. 1).

### La necropoli di Montanera

#### *Il sito e l'organizzazione spaziale*

L'area destinata a divenire cava di ghiaia e sabbia nel comune di Montanera ha restituito ottantacin-

que sepolture a incinerazione indiretta; per quanto non completamente indagata – undici sepolture rinvenute in corrispondenza dell'estremità nord-orientale non sono state infatti scavate –, la necropoli presenta limiti ben definiti: tutte le sepolture si dispongono lungo una fascia orientata in senso nord-est/sud-ovest che in origine doveva fiancheggiare un asse viario di cui non si è conservata traccia (fig. 2). All'interno della necropoli non è stato possibile individuare veri e propri nuclei di sepolture, anche se sembrerebbe di poter distinguere tre aree con concentrazioni di tombe: una nel settore sudoccidentale, ove si addensano trenta sepolture, un'altra nella parte centrale della necropoli, composta da trentatré deposizioni, l'ultima infine, numericamente meno rilevante e contraddistinta da sole undici sepolture, all'estremità nordorientale. Pur con le dovute cautele dettate dallo stato di conser-



Fig. 1. L'area della media valle Stura con indicazione delle necropoli di cava Montanera e Cuneo, loc. Cascina Bombonina (elab. S. Salines su base cartografica C.T.R. Piemonte).

vazione dei corredi, già danneggiati dalle intense attività agricole condotte nell'area, si può osservare come le deposizioni cronologicamente più recenti (in particolare le tt. 25, 28 e 39), databili nella seconda metà del II secolo d.C., si concentrino in prevalenza nel settore centrale, mentre quelle riferibili al pieno I secolo d.C. sono maggiormente localizzate nell'area sudoccidentale (tt. 1-2, 10-11 e 18) e in quella nordorientale (tt. 53, 55 e 57), inducendo a escludere che la necropoli abbia avuto uno sviluppo spaziale in senso longitudinale o di progressivo allontanamento rispetto all'asse viario cui le tombe sembrano allinearsi. La prossimità fra sepolture attribuibili a fasi cronologiche differenti, attestata ad esempio dal caso delle tt. 48 e 39, sembrerebbe viceversa comprovare che la topografia della necropoli

sia forse l'esito di aggregazioni successive con progressiva occupazione degli spazi lasciati inizialmente vuoti.

### *Rituale funerario e tipologie sepolcrali*

Le analisi antropologiche condotte sui resti osteologici hanno permesso di riscontrare come gli individui in età evolutiva fossero ben rappresentati, costituendo circa un terzo del campione indagato, omogeneamente distribuiti nel settore sudoccidentale e in quello centrale, ma assenti in quello nordorientale, per quanto, come si è detto, numericamente meno rilevante.

Più difficili risultano invece considerazioni di genere: nel solo caso della t. 48 la conservazione di un

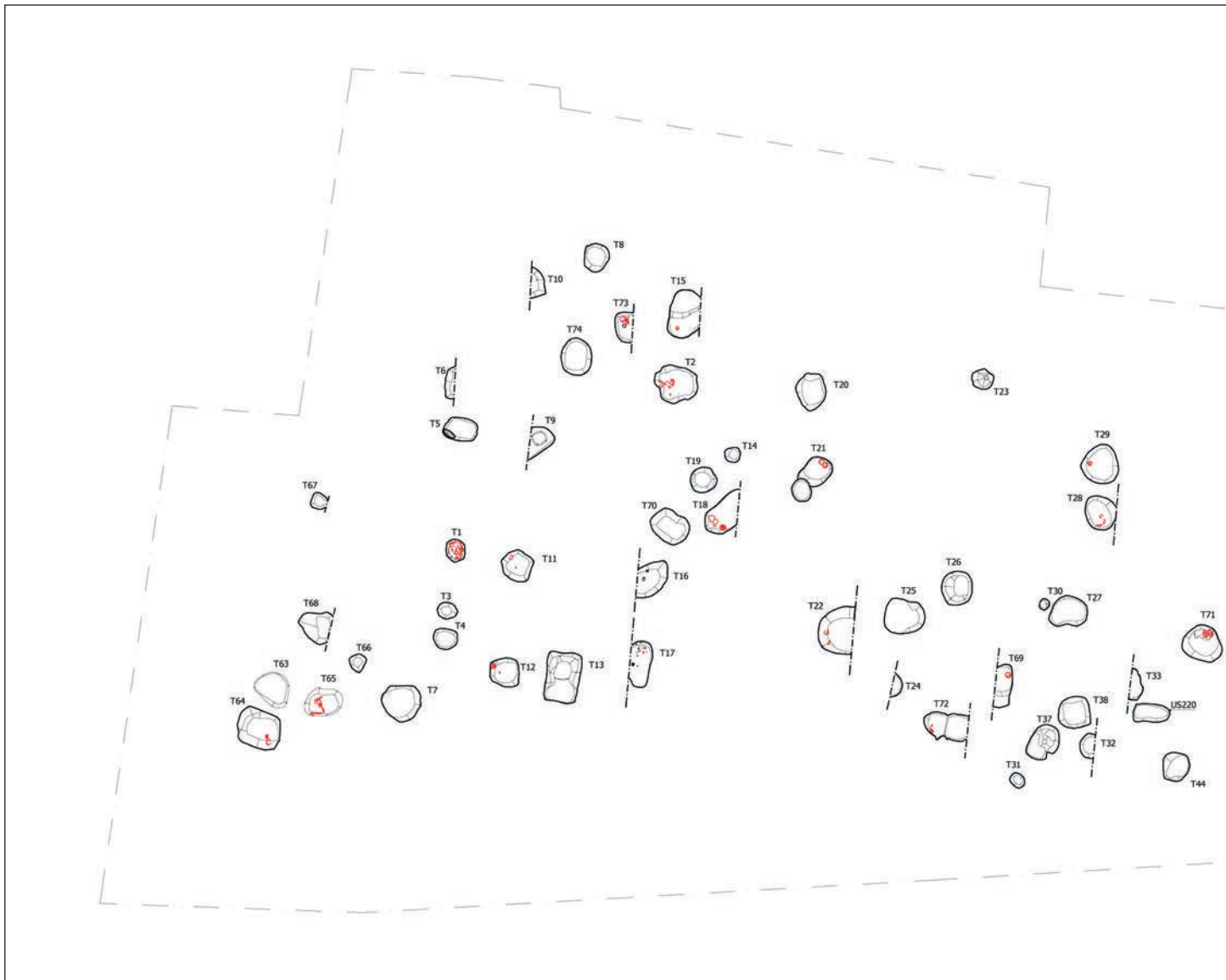


Fig. 2. Montanera. Planimetria generale dell'area sepolcrale (ril. Arkaia s.r.l.; rielab. M. Fantone - G. Speranza).

frammento cranico diagnostico e la presenza fra gli elementi del corredo di oggetti connotanti la sfera femminile, quali l'unguentario e il bastoncino in vetro, consentono l'identificazione della sepoltura; in altri casi (tt. 17, 30 e 53) l'attribuzione della tomba a individuo di sesso femminile può essere ipotizzata sulla base del corredo, mentre a sesso maschile (per le tt. 42, 47, 65 e 72) è indiziata dalla generale robustezza dei resti scheletrici.

A causa dei rimaneggiamenti già subiti dall'area, che hanno comportato l'asportazione parziale delle tombe e dei relativi riempimenti, nulla si conservava del piano originario 'di frequentazione' della necropoli, rendendo pertanto molto complessa la possibilità di definire aspetti del rituale funebre. Non sono stati individuati né segnacoli, la cui presenza è tut-

tavia ipotizzabile vista l'assenza di interferenze e sovrapposizioni fra le deposizioni, né tracce di recinti o altri elementi di delimitazione di raggruppamenti o nuclei di carattere familiare. L'analisi della distribuzione di alcune sepolture induce tuttavia a correlare la relazione spaziale di vicinanza che contraddistingue alcune tombe gemelle a legami parentali (BARBERIS 2014b, p. 157). Le analisi antropologiche condotte su campioni di ossa umane recuperate fra le terre di rogo della t. 27 ne confermano l'appartenenza a un individuo in età evolutiva, mentre la presenza di vasi combusti di *faïence* recuperati fra le terre di rogo dell'adiacente t. 30 giustifica l'attribuzione della tomba a individuo di sesso femminile. Analoghe osservazioni possono essere formulate anche per le coeve sepolture tt. 13 e



12, non propriamente adiacenti, ma prossime fra loro e riferibili anche in questo caso a un individuo adulto e a un bambino/a. La possibile sussistenza di legami familiari fra individui deposti vicini sembra inoltre riguardare non solo il rapporto genitoriale di madre-figlio/a, ma anche una relazione parentale fra individui adulti, come nel caso delle tt. 57 e 62. Più difficile da giustificare, in mancanza di dati antropologici sull'età e sul sesso del defunto e per la totale assenza di corredo, è la relazione spaziale intercorrente fra le coppie delle tt. 3-4, 14 e 19, 32 e 38.

Si segnala poi il caso di una sepoltura, t. 37, utilizzata per la deposizione dei resti di un individuo adulto e di un bambino, riuniti *post mortem*. Genitore e figlio furono verosimilmente cremati in tempi diversi, forse non lontani sotto il profilo cronologico, visto che all'interno della fossa le terre di rogo sono state rinvenute frammiste a due differenti strati di terreno, fra i quali non sembrano interpersi ulteriori livelli di accumulo. Sulla base dei rapporti stratigrafici è possibile precisare che le ceneri del bambino e i resti della sua pira funebre furono collocati per primi all'interno della fossa e che, successivamente, furono sparsi quelli dell'individuo adulto, senza tuttavia poter definire quanto tempo sia intercorso fra le due azioni.

Per quanto attiene al rituale funerario, le tombe indagate sono tutte a incinerazione indiretta e, sebbene nell'area scavata non siano state ritrovate tracce del luogo/luoghi di cremazione, le analisi hanno confermato che anche in questo caso, come riportato dalle fonti<sup>2</sup>, la cerimonia del rogo doveva essere avvenuta entro pochi giorni dalla morte; le tracce di alterazione presenti sulle ossa sono infatti caratteristiche ed esclusive della combustione di osso *in flesh*.

Sia nelle cremazioni infantili sia in quelle di individui adulti le alterazioni e le colorazioni assunte dai resti osteologici, direttamente correlate alla temperatura media raggiunta dai roghi funebri, sono risultate costanti, dimostrando che gli addetti alla cremazione erano in grado di calibrare la quantità di legna e di combustibile da impiegare e di controllare la durata del rogo, commisurando tali operazioni alle dimensioni e al volume del corpo da cremare e allestendo *ustrina* di diversa grandezza, a seconda che fossero destinati ad adulti o a soggetti in età evolutiva. Il trasporto delle salme doveva avvenire con l'impiego di barelle o lettighe in legno, delle quali si conservano all'interno di tredici sepolture (tt. 11-12, 20, 22, 27, 35, 37, 40, 42, 47, 57, 64 e 72) grossi chiodi. Il corpo del defunto veniva preparato con l'impiego di unguenti e oli profumati spesso lasciati sulla pira durante la cremazione, come provato dal rinvenimento, fra le terre di rogo conservate all'interno delle fosse delle tt. 7, 15 e 29, di fram-



Fig. 3. Corredo t. 29 (foto G. Lovera).

menti di unguentari in vetro, deformati dal fuoco (fig. 3). La sottorappresentazione e in taluni casi la totale assenza di frammenti di ossa della volta cranica possono inoltre fornire ulteriori indicazioni utili per la ricostruzione dei rituali funebri in uso nella necropoli, costituendo una possibile attestazione *e silentio* della disposizione sul volto di elementi facilmente infiammabili, quali veli funebri o piccoli sudari, o dell'applicazione sui capelli e sul capo di oli, profumi, o unguenti, forse in combinazione fra loro, che possono aver favorito la combustione totale a livello di questa parte del corpo e portato alla distruzione più o meno completa delle ossa craniche.

In taluni casi è stato possibile anche recuperare alcuni elementi dell'abbigliamento personale del defunto, come le armille in bronzo frammentarie della t. 39 e quelle della t. 74. Piuttosto frequente è la presenza all'interno delle sepolture di Montanera di chiodini da scarpa: la t. 58 ne ha restituiti ben sessantacinque, cinquantaquattro chiodini più o meno frammentari e provvisti di capocchia sono stati individuati nella t. 55, mentre in numero minore sono stati isolati fra le terre di rogo di altre sette sepolture (tt. 17, 21, 29, 42, 48, 64 e 72). Fra gli oggetti probabilmente indossati dalla defunta, si segnalano la collana con vaghi in *faïence* della t. 30 e quella con quarantacinque vaghi in pasta vitrea e due vaghi in oro della t. 57, una delle poche contraddistinta anche da ricco corredo ceramico, come meglio indicato di seguito.

La presenza relativamente ricorrente di frammenti ceramici più o meno combusti, riscontrata in otto sepolture (tt. 5, 8-9, 19, 33, 50, 52 e 66), conferma la pratica di offerte alimentari e di libagioni effettuate nel corso della cremazione delle salme. La tomba 16 ha in tal senso restituito non solo la traccia indiretta di tali rituali conservata dai contenitori fittili, ma i resti alimentari veri e propri di due pani o gallette



combusti, deposti direttamente sulla pira e successivamente raccolti e collocati all'interno della tomba. Resti carbonizzati di "schiacciate", spesse uno o pochi centimetri, e di forme intrecciate o ritorte di "pane" sono stati rinvenuti all'interno delle tt. 1, 202, 19 e 26 della necropoli di Cerrione (BI), nei pressi della cascina Vignazza (CASTIGLIONI *et al.* 2011, p. 261). Anche deposizioni galloromane, sia nella necropoli di Saint-Memmie sia in quella di Faulquemont, hanno restituito gallette carbonizzate impiegate nel corso del rituale crematorio e poste, come nel caso dei pani di Montanera, sulla pira funebre (WIETHOLD - PREISS 2009, pp. 64-65). A Manerbio (BS) (CASTIGLIONI - ROTTOLI 2010, p. 124), l'offerta alimentare di pani è tuttavia spesso associata a deposizioni infantili o adolescenziali, a differenza di quanto attestato a Montanera, poiché la t. 16 è certamente riferibile a un individuo adulto<sup>3</sup>. Le analisi paleobotaniche delle terre di rogo delle tt. 2 e 12 hanno confermato inoltre la presenza di gusci di noce combusti e di frammenti di gheriglio posti direttamente sulla pira nel corso del *funus*.

Tale rituale non trova al momento conferme né nelle deposizioni di *Augusta Bagiennorum*<sup>4</sup>, solo parzialmente note, né in quelle delle limitrofe *Pollettia*<sup>5</sup> e *Alba Pompeia*<sup>6</sup>. È tuttavia verosimile che in tali casi il dato non sia stato rilevato per mancanza di analisi specifiche.

Un elemento caratteristico delle tombe di Montanera è rappresentato inoltre dalla scarsità di frammenti di ossa restituiti da ciascuna cremazione, forse in ragione dell'azione prolungata del fuoco dei roghi funebri o della lunga durata degli stessi o, più probabilmente, per motivi riconducibili alle modalità stesse del rituale funebre, che prevedeva la raccolta e la deposizione all'interno della fossa solo dei residui più visibili della cremazione e, di conseguenza, più rappresentativi dell'individualità del defunto<sup>7</sup>. Nel caso della t. 59 non sembra invece essere stata rispettata questa pratica culturale, non essendo stata rilevata al suo interno alcuna traccia dei resti della cremazione.

Analogamente a quanto si osserva anche nella necropoli di Bombonina, il terreno contenente le terre di rogo è in genere ben distinguibile da quello posto a copertura e a contenimento del corredo sia per la colorazione nerastra sia per la presenza di frammenti ossei e frustoli carboniosi. L'analisi stratigrafica ci consente dunque di precisare che la deposizione dei resti degli *ustrina* avveniva in genere prima della collocazione degli oggetti del corredo: talvolta le terre di rogo erano sparse su tutto il fondo della sepoltura, come per la t. 74, in altri casi erano raccolte in parte della sepoltura, come per la t. 13 (fig. 4).



Fig. 4. Tomba 13 in corso di scavo (foto Arkaia s.r.l.).



Fig. 5. Tomba 1 in corso di scavo (foto Arkaia s.r.l.).



Fig. 6. Tomba 65 in corso di scavo (foto Arkaia s.r.l.).

Fa eccezione rispetto a tale rituale la t. 1 (fig. 5), che presenta parte delle terre di rogo sparse nel terreno naturale, parte delle ossa raccolte all'interno di

un cinerario, secondo una pratica culturale ampiamente diffusa in tutto l'areale bagienno ancora tra la tarda età del Ferro e l'inizio della romanizzazione (FERRERO 2014, pp. 49-55). La morfologia stessa dell'olla che potremmo definire "situliforme", non altrimenti attestata nella necropoli, che richiama forme di tradizione ligure<sup>8</sup> e l'associazione a un corredo 'ricco' composto da ben undici vasi, fra i quali gli unici reperti in terra sigillata e l'unica lucerna rinvenuti nella necropoli, contribuiscono a conferire alla deposizione un carattere eccezionale, forse proprio in ragione dello status della famiglia di appartenenza del defunto o per la sua giovane età, trattandosi di una tomba infantile.

Quanto alla tipologia funeraria adottata, tutte le sepolture sono costituite da una fossa scavata nel terreno sterile, di forma circolare o ellittica, ad eccezione della t. 42 avente forma a L e della t. 39, con forma a 8. Nonostante sia stato possibile riscontrare una netta separazione fra i resti del rogo funebre e gli oggetti del corredo, nessun elemento strutturale è impiegato per bipartire le fosse, ad eccezione dei casi delle tt. 42 e 65, nelle quali una sorta di cassetta costituita da frammenti di tegole infisse nel terreno serviva a delimitare gli oggetti del corredo (fig. 6).

### I corredi

L'analisi dei corredi di accompagnamento delle sepolture sembra fornire non pochi indicatori di una realtà economico-sociale di riferimento piuttosto 'povera', con un'alta percentuale di tombe completamente sprovviste di corredo, distribuite in modo pressoché omogeneo in tutte le aree della necropoli. Se tale dato, che nel caso della necropoli indagata è pari a circa il 30% delle sepolture totali, risulta dissimile rispetto a quello desumibile dalle tombe delle necropoli urbane di *Alba Pompeia* e di *Pollentia*, caratterizzate, salvo poche eccezioni, da corredi in genere composti da un cospicuo numero di reperti, va osservato come essa si discosti anche da quanto noto in altri contesti necropolari dell'*ager* benese<sup>9</sup>, costituendo in questo senso un'eccezione. Coerente con il dato precedente sembra del resto la quasi totale assenza di 'oggetti di pregio': in nessuna tomba sono stati trovati gioielli o oreficerie; solo la defunta della t. 57 indossava una collana con vaghi in pasta vitrea e oro (fig. 7); rare sono le attestazioni di *instrumenta* per la cosmesi che si limitano allo specchio della t. 17 e alla tavoletta in diaspro verde della t. 53. Anche i contenitori di unguenti e profumi sono scarsamente rappresentati: solo la già citata t. 1 (fig. 8) ha restituito frammenti di unguentari in vetro combusto e non, mentre la t. 48 conservava al suo interno un unguentario e un bastoncino vitreo (fig. 9).



Fig. 7. Corredo t. 57 (foto G. Lovera).



Fig. 8. Corredo t. 1 (foto G. Lovera).



Fig. 9. Corredo t. 48 (foto G. Lovera).

La ridotta presenza di monete, rinvenute all'interno di sole sette sepolture, con una percentuale pari al 9,46%, che può essere elevata al 13,46% se si considerano esclusivamente le deposizioni provviste di corredo, sembrerebbe in questo caso non soltanto da collegarsi a ragioni culturali, ma anche al ridotto pote-

re economico della comunità vicana di Montanera<sup>10</sup>. A supporto di quanto già rilevato si aggiunga che nessuna delle tombe è provvista di più di una moneta e che si tratta esclusivamente di assi in bronzo.

È interessante inoltre notare come la maggior parte dei bronzi sia stata rinvenuta insieme ai resti degli *ustrina*, forse a indicare in prevalenza un valore rituale della moneta più che una forma di tesaurizzazione o un'attestazione dello status del defunto.

Anche la valutazione quantitativa degli oggetti mediamente conservati all'interno delle fosse sembra di gran lunga inferiore rispetto a quelle delle altre necropoli dell'*ager* benese e, più in generale, dell'areale della Liguria interna; da tale dato si discostano forse solo i defunti, tutti di sesso femminile o morti in giovane età, delle succitate tt. 1, 17, 48, 53, 57 e 73, provvisti di corredi con maggior numero di vasi ceramici e/o con oggetti di maggior pregio. Non è invece possibile correlare la ridotta capacità economica mediamente attestata alle attività svolte da quanti furono seppelliti a Montanera: mancano infatti del tutto gli utensili e gli strumenti da lavoro, tanto maschili quanto femminili, secondo un costume già noto nella Liguria interna<sup>11</sup> e nell'areale bagiennno<sup>12</sup>.

L'analisi delle forme ceramiche mostra la netta prevalenza di contenitori da mensa e da dispensa in ceramica comune depurata o semidepurata: sui complessivi settanta reperti vascolari riconducibili a forme note, solo quattordici appartengono alle produzioni fini da mensa e quattro sono contenitori da cucina, caratterizzati da impasti grezzi. L'analisi quantitativa delle differenti classi vascolari consente ulteriormente di rilevare, a fronte della ridotta quantità di terra sigillata, rappresentata da un solo piatto tipo Drag. 18c e da una coppetta tipo Drag. 24/25, di produzione sudgallica, un discreto numero di coppette a pareti sottili, rappresentate nell'insieme da dodici esemplari. Il dato merita interesse soprattutto se raffrontato all'esiguo numero di esemplari che viceversa provengono dagli scavi nell'area di *Augusta Bagiennorum*, valore verosimilmente viziato dalla particolare fragilità di tali vasi e dalla prevalenza, per quanto attiene alla colonia *augustea*, di indagini condotte in ambito urbano. L'analisi autoptica del corpo ceramico conferma la netta prevalenza di impasti di colore grigio (7 esemplari su 12) ottenuti con cottura in ambiente riducente rispetto a ceramiche con corpo chiaro, esito di combustione in ambiente ossidante. Dal punto di vista morfologico prevalgono le coppette assimilabili al tipo Ricci 2/231, caratterizzato da orlo diritto con profilo esterno sagomato da lievi solcature, vasca carenata con curvatura arrotondata e basso piede a disco. La produzione è stata ricondotta a botte-

ghe attive in Italia settentrionale tra la metà del I e il II secolo d.C., con particolare fioritura in età flavia. Sono individuabili due varianti distinguibili, sulla base del motivo decorativo: la prima è caratterizzata da decorazione a rotella, la seconda associa alla decorazione a rotella quella a barbottina con motivi che spaziano dalle "conchigliette sfalsate", secondo stilemi propri delle produzioni norditaliche, tra seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C., alle "foglie d'acqua", con confronti puntuali nella coppetta T42/4 di *Pollentia* (FILIPPI 2006, p. 111, fig. 85, 1.9), datata a età claudia, e nella coppetta T22,12 dalla necropoli di Alba, via Rossini (SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 320), che si colloca cronologicamente nella seconda metà del II secolo d.C. I restanti esemplari sono assimilabili a forme con carena più o meno accentuata (come nel caso della coppetta inv. n. 95349, vicina al tipo Ricci 2/248, o quella inv. n. 17-261-AL, assimilabile al tipo 2/402) e in un caso a forme biancate (coppetta inv. n. 17-262-AL).

Il discreto numero di coppette a pareti sottili recuperate nella necropoli di Montanera sembra dunque confermare che, anche nell'ambito della comunità vicana, circolassero, seppur in misura certamente ridotta, produzioni vascolari importate dall'area padana, come già noto per le principali necropoli urbane della Liguria interna, contribuendo in tal senso ad attenuare l'impressione di isolamento e 'povertà'.

Sembra viceversa da attribuirsi a manifatture locali una serie di coppe caratterizzate da uno spessore decisamente maggiore delle pareti, ma da analoga vasca profonda con carena a spigolo vivo e piede ad anello, assimilabile al tipo Marabini LXVII. Gli esemplari, che derivano da modelli tardolateniani e sono stati considerati una produzione a cavallo fra le coppette a pareti sottili propriamente dette e la ceramica comune, databili fra l'età claudio-neroniana e la seconda metà del II secolo d.C., trovano confronti in alcune coppe carenate rinvenute ad *Augusta Bagiennorum* (RATTO 2014, p. 160, fig. 4, 12) e nel tipo del *catinus* in ceramica comune depurata verniciata, variante E2b, di *Alba Pompeia* (QUERCIA 1997, p. 505, fig. 7). Complessivamente le sepolture di Montanera hanno restituito quindici coppe carenate, pari al 21,4% dell'insieme dei reperti vascolari della necropoli, valore che diventa ancor più significativo se raffrontiamo il numero di deposizioni provviste di almeno una coppa carenata rispetto al totale delle tombe dotate di corredo: in tal caso la percentuale raggiunge il 38,9%. Questa produzione vascolare sembra ugualmente ben attestata nell'area sepolcrale di Bombonina, dove le sepolture provviste di una coppa carenata sono sei su tredici, con una percentuale del 46,15%, e la proporzione fra le coppe carenate e il complesso dei reperti ceramici è pari

a sei su venticinque, corrispondente al 24%. Il dato riscontrato nella necropoli di Montanera e a Bombonina sembra decisamente più rilevante rispetto a quanto ricavabile dagli altri centri della Liguria interna, ove la forma vascolare è comunque attestata: gli scavi nell'area urbana di *Augusta Bagiennorum* hanno consentito di rinvenire due esemplari parzialmente ricostruiti, cui sono da aggiungersi alcuni frammenti di orli e di fondi e un esemplare integro proveniente da una delle sepolture della necropoli individuata a est della chiesa campestre di S. Pietro<sup>13</sup>, mentre nessuna attestazione del tipo è fino ad ora nota dall'area pollentina. Certamente tale differenza potrebbe essere ricondotta, nel caso della colonia augustea, alla scarsa conoscenza delle sue necropoli e alla prevalenza di indagini in ambito urbano, mentre nel caso di *Pollentia* potrebbe essere significativo lo scarto cronologico, considerato che quasi tutte le sepolture della Pedaggera sono datate entro la fine del I secolo d.C. L'analisi dei corredi delle necropoli albesi sembrerebbe viceversa suggerire una interpretazione differente: l'indagine delle centodiciannove sepolture di via Rossini ha portato al rinvenimento di soli tre contesti contenenti una coppa carenata, con una percentuale pari al 2,5%, e un valore analogo può essere ottenuto considerando anche l'area sepolcrale di S. Cassiano, ove una sola tomba su ventitré conservava al suo interno una coppa a profilo carenato (percentuale pari al 4,5%).

La scarsa attestazione nei ricchi contesti necropoliari albesi sembrerebbe dunque suggerire una maggiore circolazione del tipo presso le comunità rurali dell'*ager* benese rispetto agli altri centri urbani. Il progressivo rarefarsi delle attestazioni nella necropoli di Beinette, indagata di recente, ove solo una sepoltura su diciannove (pari al 5,26%) presentava fra gli elementi di corredo tali coppe, consentirebbe di ipotizzare che proprio nell'area della media valle Stura potesse collocarsi una *figlina* specializzata nella produzione di tale tipologia vascolare, attiva certamente a partire dalla metà del I secolo d.C. e sino alla metà di quello successivo. Della presenza di validi ceramisti nell'area dell'*ager* pollentino, limotrofo all'areale oggetto di indagine e a esso collegato dalla presenza di percorsi viari, è del resto prova l'attestazione pliniana che accomuna i pollentini e gli abitanti di *Hasta* e *Sorrentum* nella produzione di "calices"<sup>14</sup>.

Insieme alla coppa carenata, talvolta associata alla coppetta a pareti sottili, il servizio base destinato ad accompagnare il defunto nella sua vita ultraterrena è composto dall'olla, in talune circostanze sostituita, o più raramente associata, all'olpe. Anche in questo caso va detto come sporadicamente all'interno dei corredi della necropoli di Montanera si osservi la

duplicazione di un oggetto: solo le tt. 73 e 48 conservavano due olpi e la t. 57 due olle, oltre alla più volte ricordata t. 1, nella quale due olle in ceramica comune erano associate a due ollette e a tre coppette a pareti sottili, insieme agli altri oggetti di pregio, come meglio indicato di seguito nel catalogo.

Per la ceramica comune, considerati il numero relativamente ridotto dei contenitori e la possibilità di ricondurli a tipologie note, si è optato per non creare una nuova seriazione tipologica, ma per riprendere quella già utilizzata per lo studio di questa classe ad Alba e a Bene Vagienna.

Le olle rinvenute nelle sepolture di Montanera trovano infatti, in prevalenza, confronti nel tipo D1b attestato ad *Augusta Bagiennorum* (RATTO 2014, p. 183, tav. 18, 2), vicino al tipo D1b di *Alba Pompeia* (QUERCIA 1997, p. 501, fig. 5), databile alla prima metà del I secolo d.C., mentre alcuni esemplari caratterizzati da dimensioni minori sono assimilabili al tipo D1 di *Alba Pompeia* e alle olle del gruppo 1 della necropoli della Pedaggera di *Pollentia* (FILIPPI 2006, p. 131, fig. 96).

Altre, infine, sono caratterizzate da corpo più schiacciato e presentano una battuta per l'appoggio del coperchio nel profilo interno dell'orlo, come il tipo D2 di *Augusta Bagiennorum* (RATTO 2014, p. 183, fig. 18, 5) e il tipo D2, in particolare la variante c, di *Alba Pompeia*, datata fra fine I-inizi II secolo d.C. (QUERCIA 1997, p. 501, fig. 5).

Pur con le dovute cautele imposte dall'assenza di elementi che consentano di definire meglio l'orizzonte cronologico delle deposizioni di Montanera, merita osservare come il tipo Alba D1 sopravviva nel contesto della necropoli rurale per un periodo certamente più esteso di quanto rilevato nell'ambito dei corredi funerari e nei contesti di abitato albesi e benesi, con una forma di attardamento dell'*ager* rispetto alla *civitas* nell'acquisizione di nuove tipologie vascolari, che potrebbe trovare del resto conferma nel perdurare di alcune forme di ascendenza lateniana, quali le già citate coppe carenate.

Le olpi della necropoli di Montanera sono ascrivibili tutte a un unico tipo, caratterizzato da corpo biconico arrotondato e diametro massimo in corrispondenza della metà superiore del corpo desinente in un basso piede a disco. Per la morfologia e le caratteristiche dell'impasto, piuttosto depurato e di colore arancio, trovano confronti nel tipo H1 attestato ad *Augusta Bagiennorum* (RATTO 2014, pp. 187-188, tav. 23, 1), seppur caratterizzato da profilo maggiormente schiacciato, nel tipo H3 di *Alba Pompeia* (QUERCIA 1997, p. 508, fig. 10) e nel gruppo 4 di *Pollentia* (FILIPPI 2006, p. 137, fig. 101, 4.1-5), databili fra l'età tiberiano-claudia e l'inizio del II secolo d.C. L'associazione di due olpi con un

asse di Traiano nella t. 73 consentirebbe di proporre, nel caso specifico della necropoli di Montanera, una datazione nella prima metà del II secolo d.C.

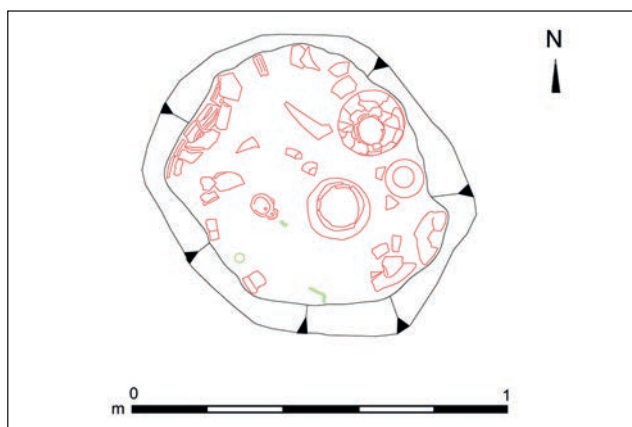
La corrispondenza morfologica e le caratteristiche molto simili degli impasti dei contenitori di Montanera, rispetto al vasellame degli scavi urbani e delle necropoli di *Augusta Bagiennorum* e *Alba Pompeia*, confermano la diffusione anche nella media valle Stura di produzioni vascolari forse locali, indistintamente destinate sia al ceto medio delle colonie sia a quanti vivevano nell'*ager*.

L'analisi proposta delle forme vascolari e l'attribuzione a gruppi e varianti su base tipologica consentono dunque di fornire indicazioni in merito alla cronologia delle sepolture, che si collocano fra la metà del I secolo d.C. e il II secolo d.C., con una maggiore rappresentazione dei corredi circoscrivibili sotto un profilo cronologico tra la seconda metà del I secolo d.C. e il primo quarto del II secolo d.C. e una progressiva rarefazione nel corso del pieno II secolo d.C., a conferma di un dato già noto per le ben più estese necropoli di *Alba Pompeia* (FILIPPI 1997a, pp. 13-15) e di *Pollentia* (FILIPPI 2006, p. 30). (D.R.)

## Catalogo<sup>15</sup>

### Tomba 1

Fossa di forma subcircolare (d. 0,72; prof. 0,20) con fondo concavo e pareti verticali. Il corredo era deposto nel riempimento a matrice limo-sabbiosa di colore nerastro contenente le terre di rogo. Le analisi antropologiche condotte su campioni osteologici indicano che si tratta della tomba di un individuo in età giovanile, di cui non è stato possibile determinare il sesso.



#### 1. Piatto in terra sigillata gallica

Inv. n. 95339.

H. 4,1; d. orlo 18; d. piede 8,3.

Argilla arancio chiaro; vernice rossa brillante; ricomposto. Tipo Drag. 18c; marchio di fabbrica sulla vasca in-

terna, illeggibile. La forma, prodotta dall'80-90 d.C. fino alla seconda metà del II secolo d.C., trova confronti con un piatto *Augusta Bagiennorum* (RATTO 2014, p. 169, fig. 8, 8) e con un esemplare dallo scavo di via Giolitti ad *Alba Pompeia* (VOLONTÉ 1997, p. 439, fig. 3, 2).

#### 2. Coppa emisferica con listello in terra sigillata norditalica

Inv. n. 95340.

H. 4,2; d. orlo 8; d. piede 3,8.

Argilla beige, vernice arancio-bruna opaca, evanida; combusta, parzialmente ricomposta. Tipo Consp. 34.2.

#### 3. Coppa carenata in ceramica a pareti sottili

Inv. n. 95347.

H. 6,4; d. orlo 11; d. piede 3,9.

Argilla beige scura, vernice bruna; decorazione a rotella sopra e sotto la carena; parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Ricci 2/231, con orlo sottolineato da una solcatura, carena arrotondata e parete superiore leggermente inclinata, attestato in tutti i contesti dell'Italia nord-occidentale a partire dall'età claudia per l'intero I secolo d.C., con confronti puntuali ad *Alba Pompeia*<sup>16</sup>.

#### 4. Coppa carenata in ceramica a pareti sottili

Inv. n. 95348.

H. 5,2; d. orlo 10,5; d. piede 4.

Argilla beige-grigiastra, vernice evanida bruna; decorazione a rotella sopra e sotto la carena; ricomposta e integrata con piccole lacune. Tipo Ricci 2/231.

#### 5. Coppa carenata in ceramica a pareti sottili

Inv. n. 95349.

H. 6,3; d. orlo ricostruito 10,8; d. piede 4,1.

Argilla beige-grigia, vernice grigia scura; decorazione a rotella sopra e sotto la carena; lettere incise sotto la carena; parzialmente ricomposta. Tipo Ricci 2/248, riconoscibile per la carena a spigolo vivo, inizia a essere prodotto in età tiberiana in area altoadriatica e si diffonde nei decenni seguenti nella Transpadana occidentale con esiti tipologici diversificati fino a metà II secolo d.C.: in Piemonte il dettaglio della carena che tende ad abbassarsi può essere considerato un elemento formale di evoluzione locale<sup>17</sup>.

#### 6. Olla da dispensa in ceramica comune depurata

Inv. n. 95342.

H. 13,4; d. orlo 10; d. piede 7,7.

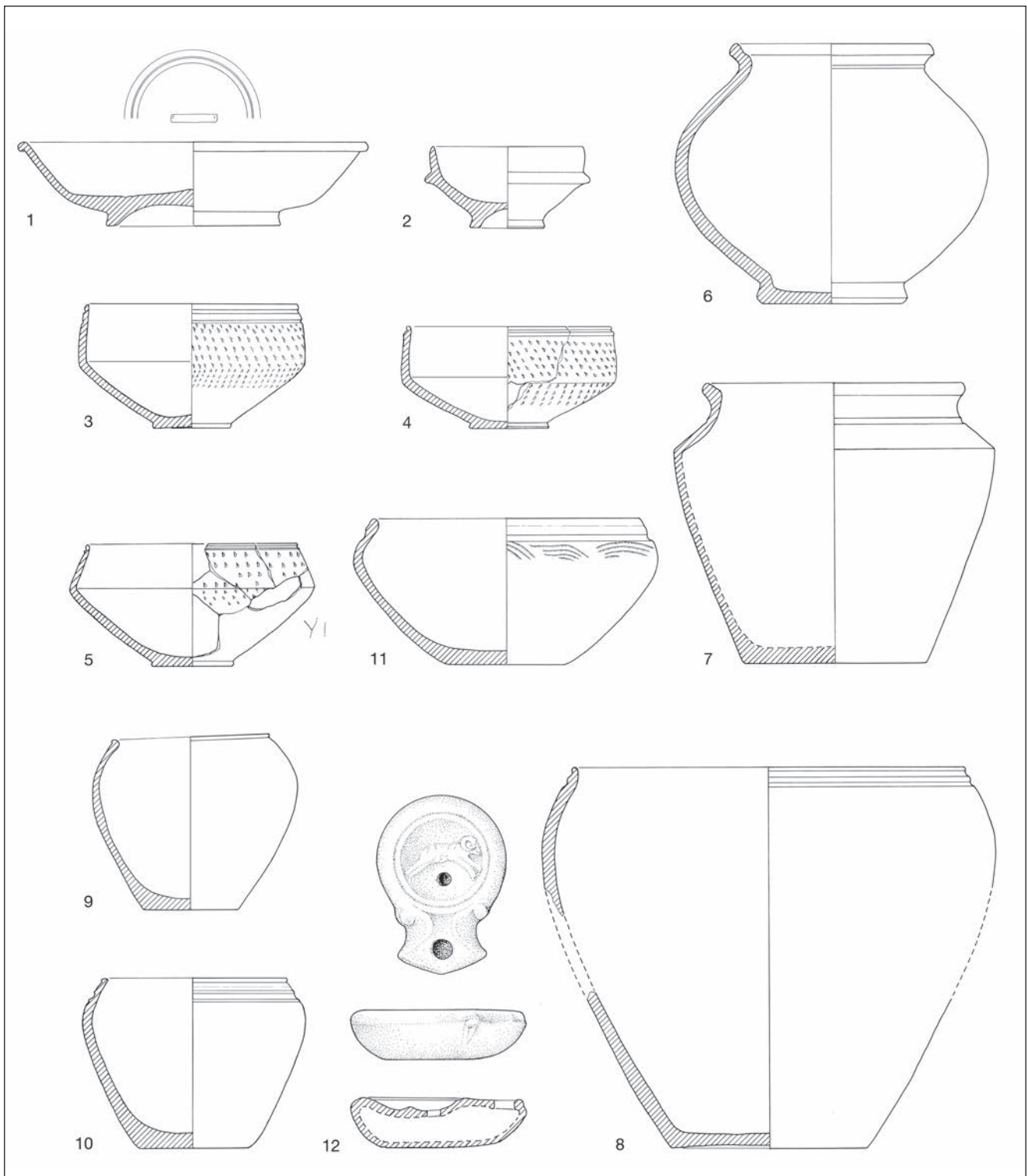
Argilla arancio-rosata; tracce di vernice bruna chiara; parzialmente ricomposta. Tipo Alba D2c (QUERCIA 1997, p. 501, fig. 5; presente anche ad *Augusta Bagiennorum*: RATTO 2014, p. 180, fig. 18, 5-6).

#### 7. Olla-cinerario da dispensa in ceramica comune semidepurata

Inv. n. 95341.

H. 14,4; d. orlo 13,4; d. fondo 9,3.

Argilla arancio vivo; ricomposta. La forma, caratterizzata da un corpo situliforme, riconducibile alla tradizione preromana ligure, con un orlo più articolato e una



carena più pronunciata e spigolosa, presenta affinità con esemplari pollentini, tipo C2.3, di pieno I secolo d.C. (FILIPPI 2006, p. 132).

8. Olla da fuoco in ceramica comune grezza  
Inv. n. 95345.  
H. 19,4; d. orlo 20; d. fondo 10.

Argilla grossolana marrone; parzialmente ricomposta, frammentaria; superfici annerite per fumigazione. Tipo Bene Vagienna A2d, con orlo sottolineato esternamente da due profonde scanalature, trova confronti puntuali ad *Augusta Bagiennorum* e nell'area sepolcrale di S. Cassiano ad Alba (QUERCIA 1997, p. 496, fig. 2; RATTO 2014, p. 180, fig. 15, 7).

## 9. Olletta-poculum in ceramica comune

Inv. n. 95343.

H. 8,8; d. orlo 8; d. fondo 4,8.

Argilla semidepurata beige scuro; ricomposta, parzialmente integrata. Tipo Pollenzo 3. Il corpo ovoidale e l'orlo molto sottile, appena arrotondato, sono le caratteristiche di questo tipo di vaso potorio molto presente nelle necropoli dell'area in cui spesso è associato alle olpi, con cui viene a costituire una sorta di essenziale servizio potorio (FILIPPI 2006, pp. 133-135, fig. 100).

## 10. Olletta-poculum in ceramica comune

Inv. n. 95344.

H. 8,6; d. orlo 9,4; d. fondo 5,5.

Argilla grossolana marrone; integra con piccola lacuna. Per le caratteristiche morfologiche del bordo rientrante è avvicinabile ai tipi in ceramica a pareti sottili attestati nelle necropoli albesi (LEVATI 1997, p. 423, fig. 5, 2).

## 11. Ciotola in ceramica comune

Inv. n. 95346.

H. 7,4; d. orlo 13,6; d. fondo 5,8.

Argilla semidepurata arancio; ricomposta. Tipo Bene Vagienna E2. L'orlo rientrante, con marcata scanalatura esterna, sotto cui è una decorazione incisa a stecca con motivo a onda e la vasca quasi emisferica sono le caratteristiche che rendono questo vaso, rappresentato da un solo esemplare nella necropoli, avvicinabile a esemplari benesi, dai quali differisce per l'assenza del piede che lo rende più simile a un piatto-tegame; la decorazione trova ampio confronto in alcune produzioni ceramiche tardo-celtiche databili tra la fine del II secolo a.C. e l'età tibetiana<sup>18</sup>.

## 12. Lucerna a volute

Inv. n. 95350.

H. 2,5; L. 9.

Integra. Tipo Loeschcke I c. Sul disco decorazione a rilievo con ariete in corsa verso destra<sup>19</sup>.

## 13. Frammenti di balsamari in vetro (n. 38)

Inv. n. 95351.

Vetro trasparente, parzialmente combusti.

## 14. Asse illeggibile in bronzo

Inv. n. 95352.

D. 2,9; 10,2 g.

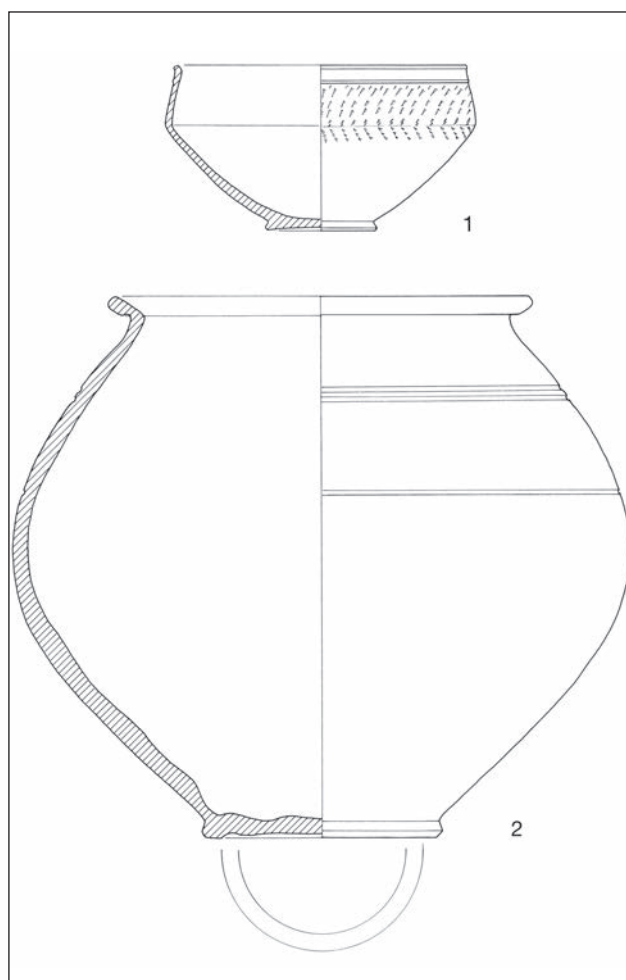
Per l'associazione della lucerna con elementi del corredo che presentano ancora caratteristiche di tradizione preromana, la deposizione può essere datata entro il I secolo d.C.

**Tomba 2**

Fossa di forma subellittica (1,75x1,25x0,35) con fondo piano e pareti verticali.

## 1. Coppa carenata in ceramica a pareti sottili

Inv. n. 17-236-AL.



H. 6,6; d. orlo 11,6; d. piede 4,4.

Argilla grigia; vernice grigia uniforme, brillante; decorazione a rotella sopra e sulla carena; parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Ricci 2/231.

## 2. Olla da dispensa in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-235-AL.

H. 21,4; d. orlo 16,8; d. piede 9,2.

Argilla depurata arancio; ricomposta e integrata. Tipo Alba D1a.

## 3. Chiodi in ferro (n. 2)

Inv. n. 17-237-AL.

L. max 4,8.

Datazione: seconda metà I secolo d.C.

**Tomba 10**

Fossa di forma probabilmente subcircolare, conservata per circa metà (1,0x0,55x0,20) con fondo concavo e pareti verticali. Le analisi antropologiche condotte su campioni osteologici consentono di riferire la deposizione a un individuo adulto, di cui non è stato possibile determinare il sesso.

1. Asse illeggibile in bronzo  
Inv. n. 17-270-AL.  
D. 2,5; 5,13 g.  
D/ Testa di imperatore a sinistra (giulio-claudio?).  
R/ Illeggibile.  
Combusto e corrosivo.

2. Frammenti ceramici  
Non riconducibili a forme note, dalla terra di rogo.

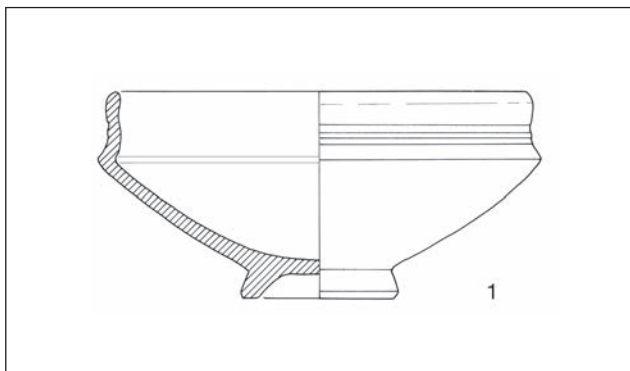
La presenza dell'asse indica una datazione ancora ai decenni centrali del I secolo d.C.

### Tomba 11

Fossa di forma subcircolare (1,05x1,10x0,35) con fondo piano e pareti verticali.

1. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica depurata verniciata  
Inv. n. 17-255-AL.  
H. 8,1; d. orlo 16,4; d. piede 6.

Argilla semidepurata grigia, tracce di vernice grigio chiaro; ricomposta e integrata. Simile al tipo Alba E2b<sup>20</sup>.



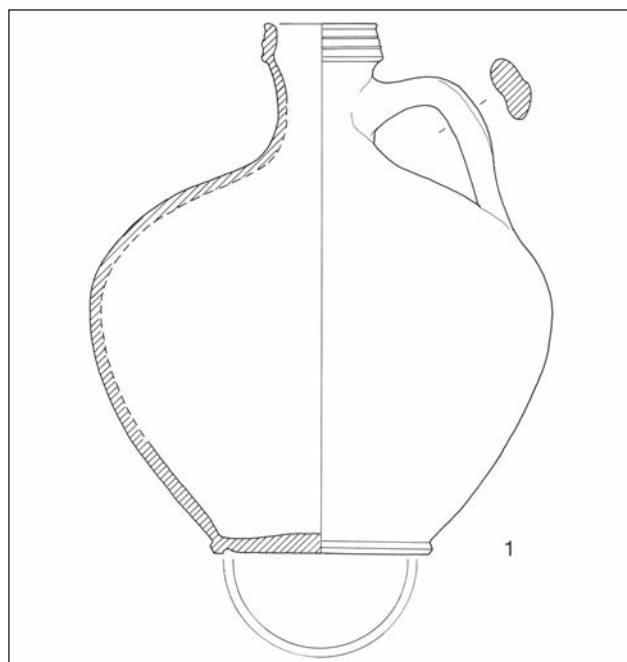
2. Chiodo in ferro  
Inv. n. 17-256-AL.  
L. 9,8.

Datazione: seconda metà I secolo d.C.

### Tomba 12

Fossa di forma subcircolare (d. 1,10; prof. 0,35) con fondo concavo e pareti svasate. Sulla base delle analisi antropologiche condotte su campioni osteologici e sulla terra di rogo si può attribuire la deposizione a un individuo in età adulta, di sesso indeterminato.

1. Olpe in ceramica comune depurata  
H. 21; d. orlo 4,4; d. piede 8,4.  
Argilla depurata, arancio-rosata; parzialmente ricomposta. Corpo biconico arrotondato e orlo a nastro tipo Alba H3/Bene Vagienna H1<sup>21</sup>.



2. Chiodo in ferro  
Rinvenuto nella terra di rogo.

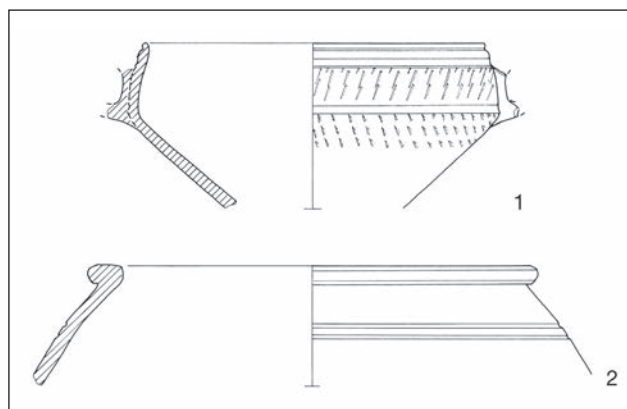
Datazione: I secolo d.C.

### Tomba 13

Fossa di forma subrettangolare (2,05x1,30x0,52) con fondo concavo e pareti svasate. Le analisi antropologiche dei reperti osteologici e della terra di rogo rinvenuti nella tomba rivelano che la sepoltura è appartenuta a un individuo in età giovanile di sesso indeterminabile.

1. Coppa carenata e biansata in ceramica a pareti sottili  
Inv. n. 17-262-AL.  
H. conservata 6,6; d. orlo 13,6.

Argilla arancio; engobbio bruno; decorazione a rotella sopra e sotto la carena; parzialmente ricomposta. Tipo Ricci 2/201<sup>22</sup>.





- Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-263-AL.

H. conservata 4,8; d. orlo 17,8.

Argilla depurata arancio; frammentaria. Tipo Alba D1a.

- Chiodi in ferro (n. 3)

Frammentari.

Datazione: seconda metà del I-primo quarto del II secolo d.C.

### Tomba 15

Fossa di forma subrettangolare (1,90x1,13x0,45) con fondo irregolare e pareti verticali.

- Coppa in ceramica a pareti sottili

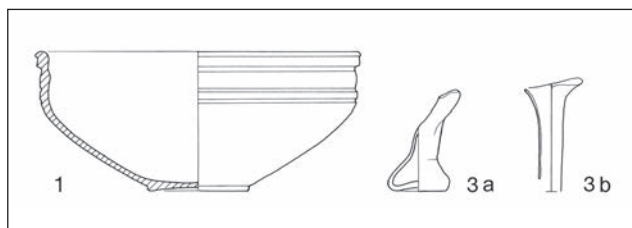
Inv. n. 17-261-AL.

H. 5,5; d. orlo 12,8; d. piede 4.

Argilla camoscio, engobbio bruno chiaro; parzialmente ricomposta. Tipo Ricci 2/402, caratterizzato da orlo arrotondato a profilo esterno modanato, carena alta appena accennata sottolineata da doppia modanatura, basso piede a disco, è databile fra l'età claudia e la fine del I secolo d.C. (LEVATI 1997, p. 428, fig. 9, 2).

- Olla da dispensa in ceramica comune depurata

Argilla arancio-rosata; frammentaria. Tipo Alba D1.



- Balsamari in vetro (n. 2)

H. conservata 4; d. fondo 2,5 (a).

H. conservata 4,2; d. orlo 2,1 (b).

Frammentario, combusto. Forma Is. 28b (a). Frammentario. Vicino alla forma Is. 6 (b). Recuperati dalle terre di rogo con altri frammenti di balsamari deformati dal fuoco<sup>23</sup>.

Datazione: seconda metà del I-primo quarto del II secolo d.C.

### Tomba 16

Fossa di forma subellittica (1x0,90x0,35) con fondo concavo e pareti svasate. L'analisi dei resti osteologici ancora conservati consente di attribuire la deposizione a un individuo adulto di sesso non determinabile.

- Pani combusto (n. 2)

Inv. n. 17-251-AL.

l. 8-10.

Frammentari. Recuperati dalla terra di rogo.

### Tomba 17

Fossa di forma subellittica (2x1,10x0,25) con fondo irregolare e pareti svasate. I resti osteologici indicano che si trattava di una tomba di un individuo in età giovanile di cui non è possibile determinare il sesso. I chiodi da scarpa provengono dalla terra di rogo.

- Coperchio in ceramica comune depurata e verniciata

Inv. n. 95374.

H. 3,5; d. orlo 8.

Argilla arancio-rosata con vernice bruna, evanida; ricomposto e integrato. Tipo Bene Vagienna I1. Per l'orlo indistinto lievemente rialzato, il corpo troncoconico, la presa ad anello, questo tipo di coperchio trova confronti diretti ad *Augusta Bagiennorum*, ma è molto diffuso anche a nord del Po nel corso del II secolo d.C. come copertura di olle da dispensa (PREACCO 2000, p. 126, fig. 122, H1; RATTO 2014, p. 192, fig. 24, 1).

- Specchio circolare in bronzo argentato

Inv. n. 95373.

D. 10,8; s. 0,2.

Parzialmente ricomposto. Tipo Lloyd Morgan gruppo Xa. Con il bordo decorato da cerchietti a giorno è il tipo più comune tra il I e il II secolo in Transpadana e trova confronti puntuali in uno specchio da *Augusta Bagiennorum*<sup>24</sup>.

- Pedina troncoconica in bronzo

Inv. n. 95375.

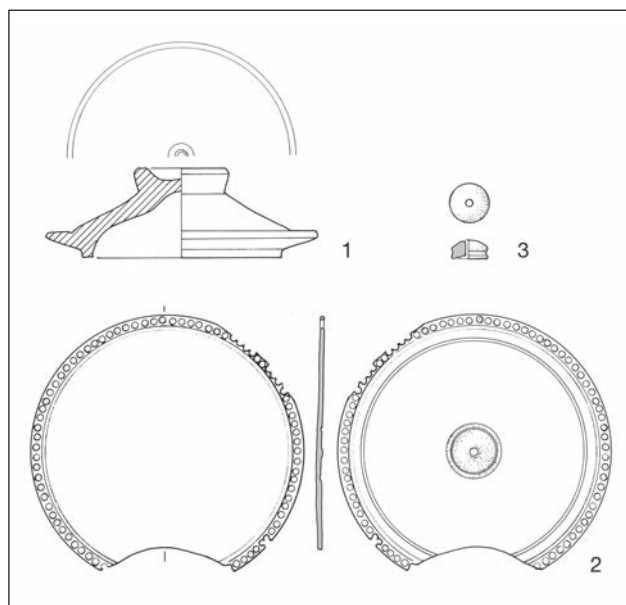
H. 0,7; d. 1,5.

Integra; con foro centrale<sup>25</sup>.

- Chiodini da scarpa in ferro (n. 26)

Inv. n. 95376.

H. 1,2-1,4; d. 1-1,1.



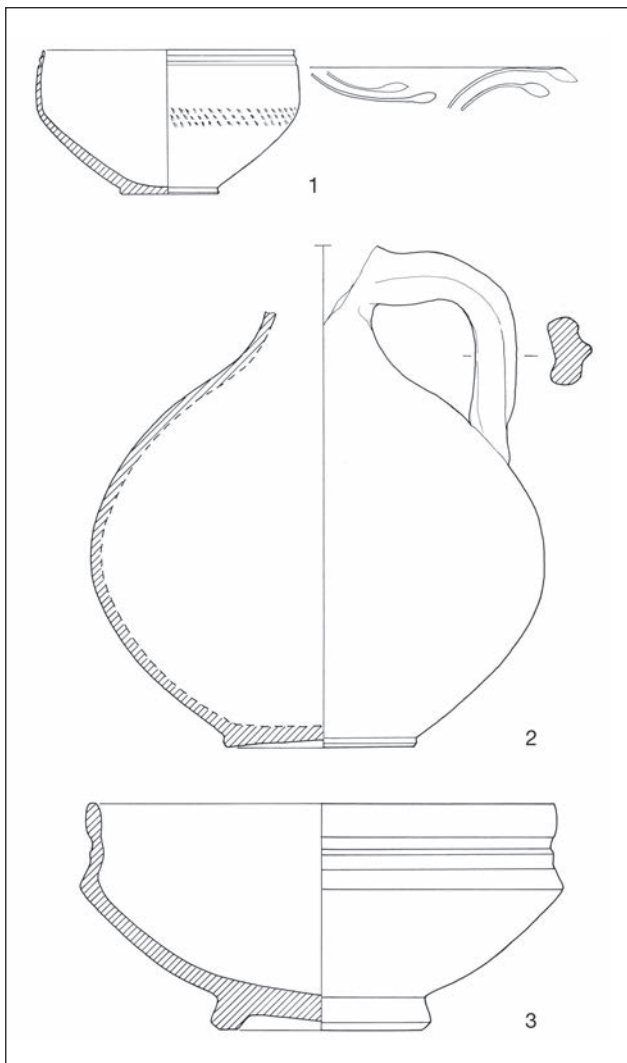
5. Chiodi in ferro (n. 2)  
Inv. n. 95377-8.  
L. 8,1 e 10,4; d. 3,7 e 4,1.  
Integri, molto corrosi.

Datazione: seconda metà I secolo d.C.-prima metà II secolo d.C.

### **Tomba 18**

Fossa di forma subellittica (1,70x0,90x0,20) con fondo piano e pareti verticali. Le analisi antropologiche condotte su campioni osteologici e sulla terra di rogo indicano che si tratta di una tomba di un individuo adulto, di sesso indeterminabile.

1. Coppa in ceramica a pareti sottili  
Inv. n. 95353.  
H. 5,75; d. orlo 10; d. piede 3,9.  
Argilla depurata grigio-beige, vernice nero-bruna. Tipo Ricci 2/231 con decorazione a rotella e alla barbottina (foglie d'acqua); parzialmente ricomposta e integrata.



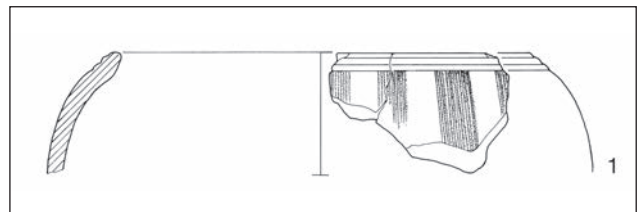
2. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95355.  
H. conservata 19,9; d. piede 7,5.  
Argilla depurata arancio; parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Alba H3/Pollenzo 4 con corpo biconico arrotondato e orlo a nastro.
3. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata e verniciata  
Inv. n. 95354.  
H. 9; d. orlo 18,8; d. piede 8.  
Argilla arancio-grigia per fumigazione, engobbio arancio-grigio; ricomposta e integrata.

Datazione: seconda metà del I secolo d.C.

### **Tomba 20**

Fossa di forma subellittica (1,40x1,15x0,35) con fondo concavo e pareti svasate.

1. Olla in ceramica semidepurata  
Inv. n. 17-242-AL.  
H. conservata 4,9; d. 16,6.  
Argilla grossolana marrone. Tipo Alba A1. Decorazione incisa a pettine sul corpo; frammentaria.



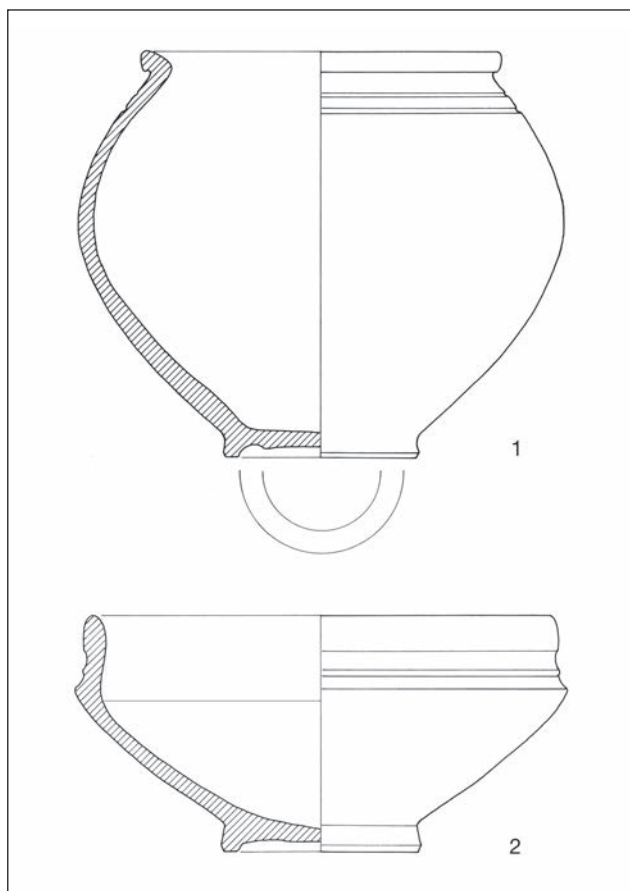
2. Chiodo in ferro  
L. 4,3.  
Frammentario, combusto.

Datazione: metà I-metà II secolo d.C.

### **Tomba 21**

Fossa di forma quadrangolare (1,20x1x0,30) con fondo concavo e pareti svasate. I resti osteologici rinvenuti all'interno della fossa rivelano che la sepoltura apparteneva a un individuo in età adulta di sesso non definibile. I chiodi provengono dalla terra di rogo.

1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-244-AL.  
H. 16,1; d. orlo 14,3; d. piede 7,5.  
Argilla arancio; ricomposta e integrata. Tipo Alba D1a.
2. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata e verniciata  
Inv. n. 17-245-AL.  
H. 9,3; d. 18,5; d. piede 7,6.



Argilla camoscio; vernice bruna; ricomposta, integrata, lacunosa.

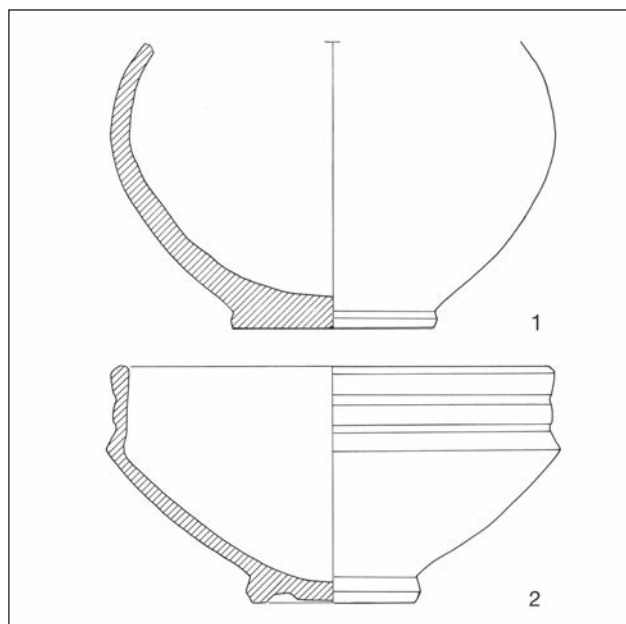
3. Chiodo in ferro  
Inv. n. 17-246-AL.  
L. 8,4.  
Mutilo, corrosivo.
4. Chiodino da scarpa in ferro  
Inv. n. 17-246-AL.  
L. 1,5.

Datazione: seconda metà I-prima metà II secolo d.C.

### Tomba 22

Fossa di forma subcircolare (d. 2,20; prof. 0,38) con fondo piano e pareti svasate. Le analisi antropologiche condotte su campioni osteologici e sulla terra di rogo indicano che si tratta di una tomba di un individuo in età giovanile, di cui non è stato possibile determinare il sesso. Dalle terre di rogo proviene il chiodo.

1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-257-AL.  
H. conservata 11,3; d. piede 8.  
Argilla arancio-rosata; parzialmente ricomposta. Tipo Alba D.



2. Coppa carenata con orlo sagomato  
in ceramica comune depurata e verniciata  
Inv. n. 17-258-AL.  
H. 9,3; d. orlo 17,5; d. piede 6,4.  
Argilla grigia; vernice nera, spessa, lucida; parzialmente ricomposta.

3. Asse illeggibile in bronzo  
Inv. n. 17-259-AL.  
D. 2,5; 7,9 g.

4. Chiodo in ferro  
Inv. n. 17-260-AL.  
L. 3,1.  
Mutilo, corrosivo.

Datazione: seconda metà I-primo quarto II secolo d.C.

### Tomba 25

Fossa di forma subellittica (1,50x1,40x0,25) con fondo piano e pareti svasate. Le analisi condotte su campioni osteologici e sulla terra di rogo indicano che si tratta di una tomba di un individuo in età adulta, di cui non è possibile determinare il sesso.

1. Asse in bronzo di Adriano (Roma, 125-134 d.C.)  
Inv. n. 17-280-AL.  
D. 2,6; 7,58 g.  
D/ [HADRIANVS AVGVSTVS]. Testa di Adriano a destra.  
R/ [(FELICITAS AVG) COS III (PP)]. Trireme a destra.  
Sotto: SC.  
Corroso, lacunoso. *RIC* II, pp. 427-435, nn. 673, 718.

Datazione: secondo-terzo quarto del II secolo d.C.

**Tomba 26**

Fossa di forma subcircolare (d. 1,25; prof. 0,32) con fondo piano e pareti concave. L'unico elemento del corredo proviene dalla terra di rogo.

1. Anello in bronzo  
Inv. n. 17-274-AL.  
D. 2,4.

Datazione: I-II secolo d.C., per vicinanza con tombe di prima età imperiale.

**Tomba 27**

Fossa di forma subellittica (1,12x1,55x0,24) con fondo piano e pareti lievemente svasate. Seppur esigui, i frammenti osteologici raccolti all'interno della sepoltura rivelano che il defunto era un individuo in giovane età di sesso non determinabile.

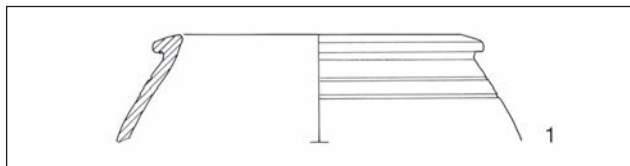
1. Frammenti ceramici  
Non riconducibili a forme note.
2. Chiodi in ferro  
Frammentari.

Datazione: I-II secolo d.C. per vicinanza con tombe di prima età imperiale.

**Tomba 28**

Fossa di forma subellittica (1,32x1x0,30) con fondo inclinato e pareti svasate. Le analisi condotte sui resti osteologici e sulla terra di rogo consentono di attribuire la deposizione a un individuo adulto di sesso non determinabile.

1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-265-AL.  
H. conservata 4,5; d. orlo 17.  
Argilla depurata arancio; frammento orlo. Tipo Alba D2.



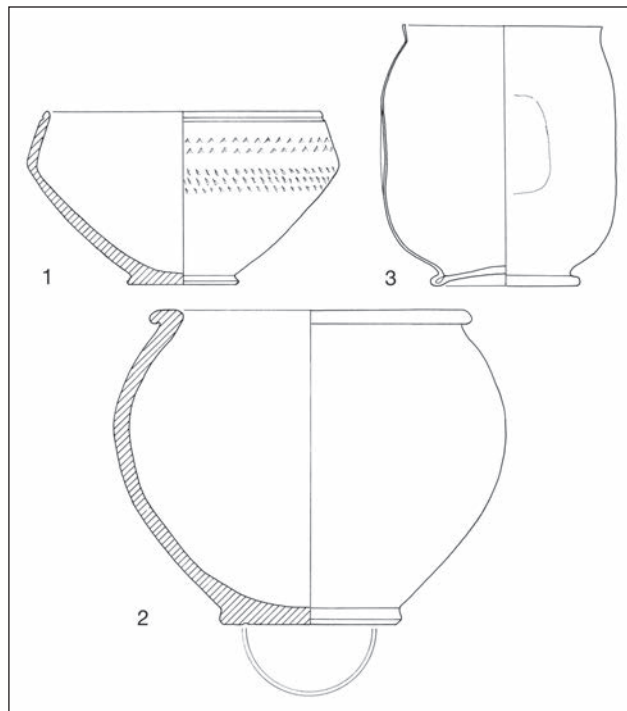
2. Asse in bronzo  
Inv. n. 17-271-AL.  
D. 2,4; 3,58 g.  
D/ Imperatore degli Antonini (?) (Marco Aurelio giovane?).  
R/ Vittoria a sinistra.

3. Frammento in ferro  
Rinvenuto nella terra di rogo.

Datazione: seconda metà II secolo d.C.

**Tomba 29**

Fossa di forma subcircolare (d. 1,40; prof. 0,40) con fondo piano e pareti svasate.



1. Coppa in ceramica a pareti sottili  
Inv. n. 95386.  
H. 6,9; d. orlo 11; d. piede 4,3.  
Argilla depurata beige-arancio; decorazione a rotella sopra e sulla carena; parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Ricci 2/231.
2. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95387.  
H. 6,9; d. orlo 11; d. piede 7,2.  
Argilla depurata arancio; ricomposta e integrata. Tipo Alba D1b.
3. Bicchiere in vetro  
Inv. n. 95388.  
H. 10,3; d. orlo 8; d. piede 6.  
Vetro incolore; ricomposto, lievi lacune. Tipo Is. 32/35. Orlo estroflesso, corpo cilindrico caratterizzato da quattro depressioni, basso piede ad anello; attestato nei corredi dell'Italia nordoccidentale a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., con particolare affermazione in età flavia<sup>26</sup>.
4. Frammenti di unguentari combusti in vetro  
Inv. n. 95390.
5. Chiodini da scarpa in ferro (n. 21)  
Inv. n. 95389.  
H. max 1,7.  
Corrosi.

## 6. Chiodo per barella in ferro

Inv. n. 95384.

L. 6,7; d. 2,8.

Corroso.

La presenza del bicchiere permette di datare la sepoltura a partire dal terzo quarto del I secolo d.C. all'inizio del II secolo d.C.

**Tomba 30**

Fossa di forma subcircolare (d. 0,40; prof. 0,10) con fondo concavo e pareti verticali.

1. Vaghi a melone in *faience* azzurra (n. 4)

Inv. n. 95391.

H. max 1,1; d. 1,4.

Integri<sup>27</sup>.

## 2. Vaghi in pasta vitrea (n. 2) e frammento di vago

Inv. n. 95392.

H. 1; d. 1,4.

Combusti.

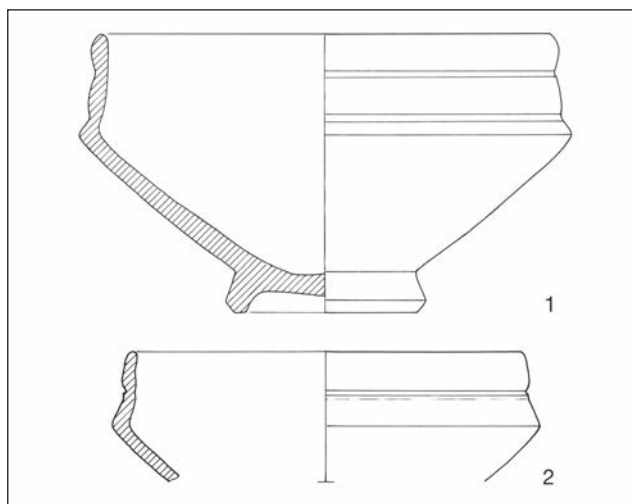
Dal momento che l'uso di collane costituite da questo tipo di vaghi in *faience* è ampiamente attestato in corredi funerari dell'area nordoccidentale nella prima e media età imperiale, la deposizione è genericamente databile al I-II secolo d.C.

**Tomba 35**

Fossa di forma subellittica (2x1,50x0,30) con fondo concavo e pareti concave. I resti osteologici conservati all'interno della sepoltura sono riferibili a un individuo in giovane età di sesso indeterminabile.

## 1. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata

Inv. n. 95382.



H. 11; d. orlo 18; d. piede 7,2.

Argilla depurata grigia, tracce di engobbio bruno; ricomposta e integrata.

## 2. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata

Inv. n. 95383.

H. conservata 5,2; d. orlo ricostruito 15,5.

Argilla grigia, vernice nera, spessa, brillante; frammentaria.

## 3. Chiodi in ferro (n. 2)

A sezione quadrangolare e capocchia ovale. Rinvenuti fra le terre di rogo: uno integro, l'altro mutilo della capocchia.

Datazione: seconda metà I-metà II secolo d.C.

**Tomba 38**

Fossa di forma subcircolare (d. 1,20; prof. 0,38) con fondo piano e pareti verticali/oblique. Sulla base delle analisi dei resti osteologici e delle terre di rogo è possibile attribuire la sepoltura a un individuo di età adulta di sesso non determinabile.

## 1. Catena in ferro composta da quattro elementi a 8

Inv. n. 17-266-AL.

L. 11,5; L. singolo elemento 3,5; s. 0,5.

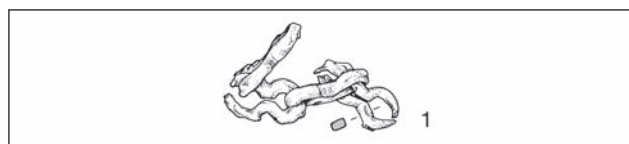
Mutila, molto corrosa.

2. Vago di collana in *faience*

Inv. n. 17-268-AL.

H. 1,6; d. 1,4.

Datazione: I-II secolo d.C.

**Tomba 39**

Fossa di forma a 8 (d. 1,65x1,20x0,28) con fondo piano e pareti concave. Le analisi antropologiche condotte su campioni osteologici e sulla terra di rogo indicano che si tratta di una tomba di un individuo in età adulta, di cui non è possibile determinare il sesso.

## 1. Frammenti ceramici

Non riconducibili a forme note.

## 2. Asse in bronzo

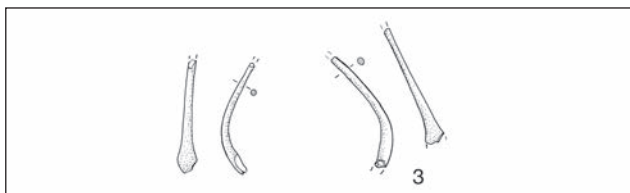
Inv. n. 17-272-AL.

D. 2,4; 5,38 g.

D/ Testa di imperatrice a destra (Sabina?).

R/ Figura femminile a sinistra.

Lacunoso, corrosa.



3. Armilla in bronzo

Inv. n. 17-273-AL.

L. 4,8 e 4,4.

Conservata in due frammenti.

La presenza della moneta consente di datare la deposizione al II secolo d.C.

### Tomba 40

Fossa di forma subrettangolare con angoli arrotondati (1,20x0,80x0,25) con fondo concavo e pareti verticali. I reperti osteologici individuati all'interno della tomba consentono di attribuirle a un individuo in età adulta di sesso non determinabile.

1. Chiodi in ferro

Rinvenuti nella terra di rogo.

### Tomba 42

Fossa di forma a L (1,75x1,10x0,28) con fondo irregolare e pareti concave. Si segnala la presenza di una divisione interna realizzata con tegole. Le analisi antropologiche condotte su campioni osteologici indicano che si tratta di una tomba di un individuo di età adulta e probabilmente di sesso maschile.

1. Chiodi da barella in ferro (n. 2) e chiodini da scarpa in ferro (n. 4)

Inv. n. 17-243-AL.

L. 7,5 e 1,5.

Corrosi, privi della punta. Rinvenuti fra le terre di rogo.

### Tomba 45

Fossa di forma subellittica con asse maggiore orientato est-ovest (1,30x1,10x0,15) con fondo irregolare e pareti oblique. Sistemazione in ciottoli sul fondo. L'analisi dei frammenti osteologici e della terra di rogo consente di attribuire la sepoltura a un individuo adulto di sesso non determinabile.

1. Olpetta in ceramica comune depurata

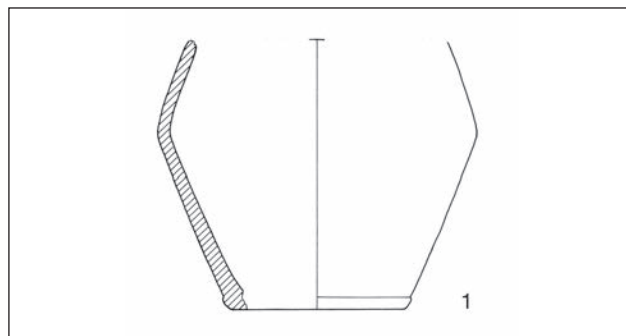
Inv. n. 17-267-AL.

H. conservata 10,6; d. fondo ricostruito 7,5.

Argilla arancio chiaro; frammentaria; parzialmente ricomposta.

2. Coppa carenata in ceramica comune depurata

Frammenti parete.



3. Chiodini da scarpa in ferro

L. max 1,1.

Rinvenuti nella terra di rogo.

Datazione: seconda metà I-II secolo d.C.

### Tomba 47

Fossa di forma subellittica irregolare (1,50x1x0,10) con fondo irregolare e pareti verticali. I resti osteologici conservati consentono di attribuire la deposizione a un individuo adulto probabilmente di sesso maschile. Dalle terre di rogo provengono la borchia in ferro e i chiodini da scarpa.

1. Olpetta in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-253-AL.

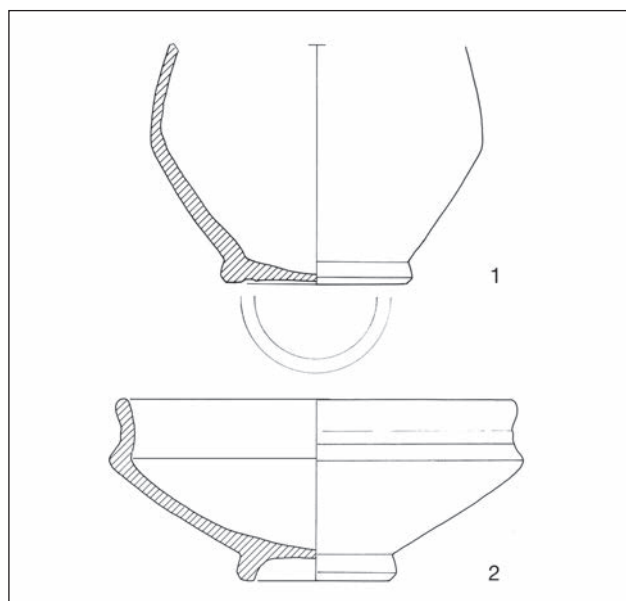
H. conservata 9,4; d. piede 7,6.

Argilla depurata arancio vivo; parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Pollenzo-gruppo 6.

2. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-252-AL.

H. 7,2; d. orlo 15,6; d. piede 6,8.



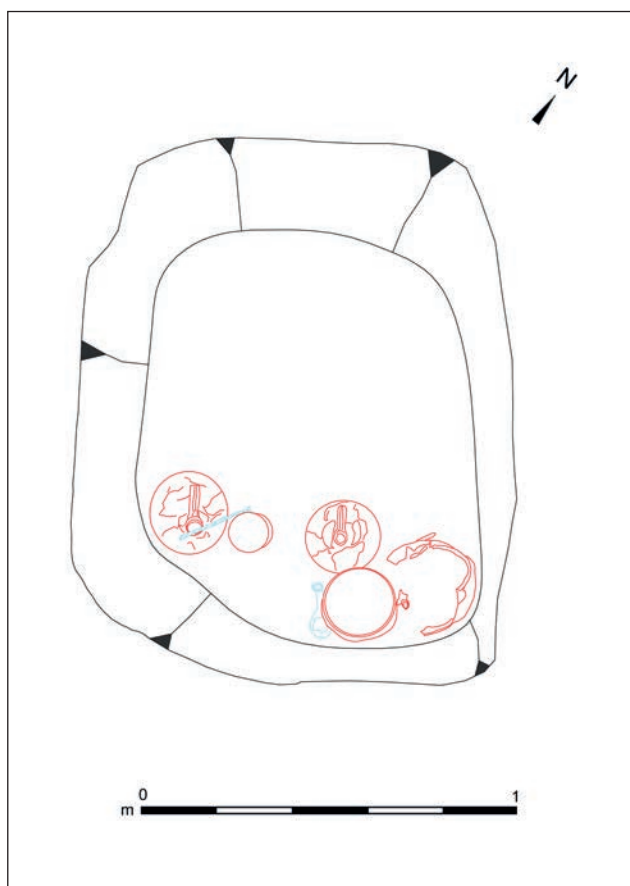
Argilla camoscio ingrigita per contatto con il rogo, vernice bruna evanida; ricomposta e integrata.

3. Borchia in ferro
4. Chiodini da scarpa in ferro (n. 3)  
Inv. n. 17-254-AL.  
L. max 1,2.

Datazione: metà I-metà II secolo d.C.

### Tomba 48

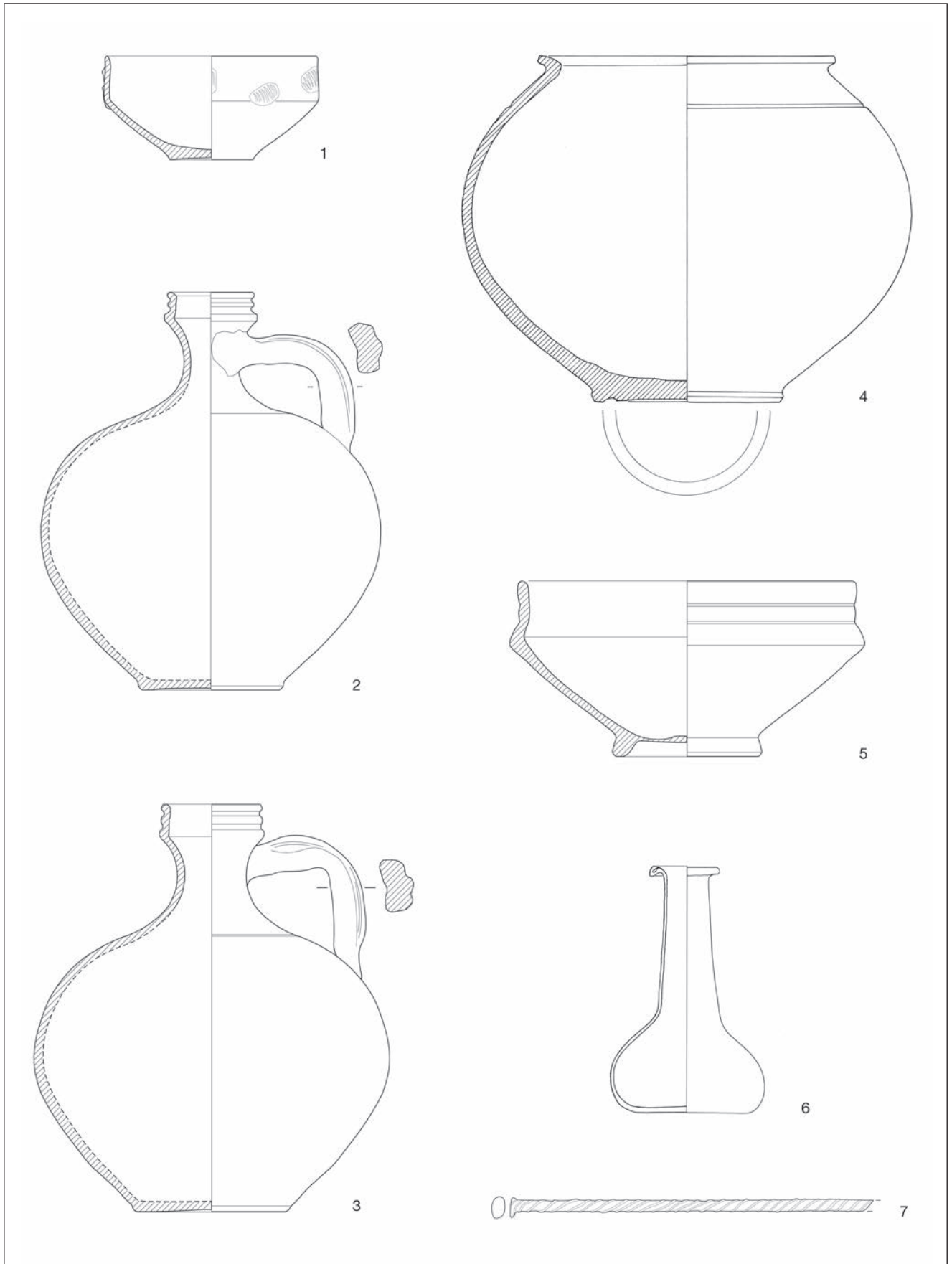
Fossa di forma subrettangolare con angoli arrotondati (1,50x1,14x0,36) con fondo irregolarmente piano e pareti verticali/concave. Le analisi dei frammenti osteologici individuati all'interno della terra di rogo hanno consentito di attribuire la deposizione a un individuo adulto di sesso certamente femminile.



1. Coppa in ceramica a pareti sottili  
Inv. n. 95363.  
H. 5,7; d. orlo 11,8; d. piede 4,5.  
Argilla depurata grigia, tracce di vernice grigio chiaro; integra. Tipo Ricci 2/231; decorazione alla barbotina in corrispondenza della carena con motivo a conchigliette sfalsate.

2. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95360.  
H. 22,1; d. orlo 5,5; d. piede 7,7.  
Argilla depurata colore arancio; ricomposta e integrata. Tipo Alba H3/Bene Vagienna H1.
3. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95359.  
H. ricostruita 22,5; d. orlo 3; d. piede 8,6.  
Ricomposta e integrata, lacunosa all'orlo.
4. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95361.  
H. 19,2; d. orlo 16,4; d. piede 10.  
Argilla depurata arancio; parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Alba D1c.
5. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata e verniciata  
Inv. n. 95362.  
H. 9,8; d. orlo 18,6; d. piede 8.  
Argilla beige-grigia, tracce di engobio grigio chiaro; ricomposta interamente.
6. Balsamario in vetro  
Inv. n. 95364.  
H. 13,6; d. orlo 3,9; d. fondo 6.  
Vetro incolore; ricomposto. Tipo Is. 28b/De Tommaso 32. La forma è attestata sia nella necropoli di Alba, via Rossini, sia in quella di Pollenzo (SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 325, fig. 23, 7; FILIPPI 2006, p. 90).
7. Bastoncino tortile in vetro per cosmesi  
Inv. n. 95365.  
L. 20; d. 0,6.  
Vetro blu e bianco; mutilo. Tipo Is. 79. È presente nei set da cosmesi delle necropoli di Alba e Pollenzo dall'età tardo augustea fino agli inizi del II secolo d.C., con una maggiore concentrazione fra l'età tiberiana e l'inizio di quella neroniana (GABUCCI 1997, pp. 477-478, fig. 4, 19).
8. Pedine lenticolari in vetro (n. 6)  
Inv. n. 95366.  
D. 0,8.  
Vetro trasparente incolore; integre. Pedine analoghe, rinvenute in contesti piemontesi sia a nord sia a sud del Po, sono generalmente interpretate come pedine da gioco presumibilmente deposte insieme a una *tabula lusoria* in materiale deperibile non più conservata (DEODATO 2011, p. 228).
9. Chiodini da scarpa in ferro (n. 13)  
Inv. n. 95367.  
L. 1,9; d. max 0,9.  
Rinvenuti nelle terre di rogo.

Datazione: seconda metà I secolo d.C.





**Tomba 52**

Fossa di forma irregolare (1,27x2,70x0,20) con fondo irregolare e pareti verticali.

## 1. Asse illeggibile in bronzo

Inv. n. 17-275-AL.

D. 2,5; 4,18 g.

Lacunoso, corroso.

## 2. Frammenti ceramici

Non riconducibili a tipi noti, rinvenuti nella terra di rogo.

**Tomba 53**

Fossa di forma originariamente subcircolare di cui si conserva la metà orientale (1x0,40x0,12) con fondo lievemente concavo e pareti oblique.

## 1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata

Inv. n. 95356.

H. conservata 12,8; d. piede 11.

Argilla depurata arancio; parzialmente ricomposta. Tipo Alba D1.

## 2. Coppa in ceramica comune semidepurata

Inv. n. 17-269-AL.

H. 8; d. orlo 18,4; d. fondo 6,8.

Argilla semidepurata arancio; decorazione a linee incise sulla spalla; superfici interne ed esterne rivestite da engobio nero, spesso; parzialmente ricomposta.

## 3. Tavoletta per cosmesi in gabbro

Inv. n. 95357.

L. 12,5; l. 7,7; s. 1.

Gabbro verde; integra<sup>28</sup>.

## 4. Ago da cucito in bronzo

Inv. n. 95358.

L. 6,6.

Lacunoso alla cruna.

La presenza dell'ago da cucito e della tavoletta cosmetica permette di datare la deposizione alla seconda metà del I secolo d.C. e di attribuirlo a un individuo di sesso femminile.

**Tomba 54**

Fossa di forma subcircolare di cui si riconoscono solo il fondo piano e le pareti oblique.

## 1. Asse in bronzo

Inv. n. 17-276-AL.

D. 2,4; 5,26 g.

D/ Testa di imperatrice a destra (Faustina I).

R/ Figura femminile a sinistra.

Combusto; rinvenuto nelle terre di rogo.

Datazione: seconda metà II secolo d.C.

**Tomba 55**

Fossa di forma subcircolare (1,30x1,20x0,25) con fondo piano e pareti oblique. I frammenti osteologici recuperati dalla terra di rogo sono riferibili a un individuo in età adulta di sesso non determinabile.

## 1. Coppa in ceramica a pareti sottili

Argilla grigia molto chiara; frammento parete. Decorazione a rotella sulla carena.

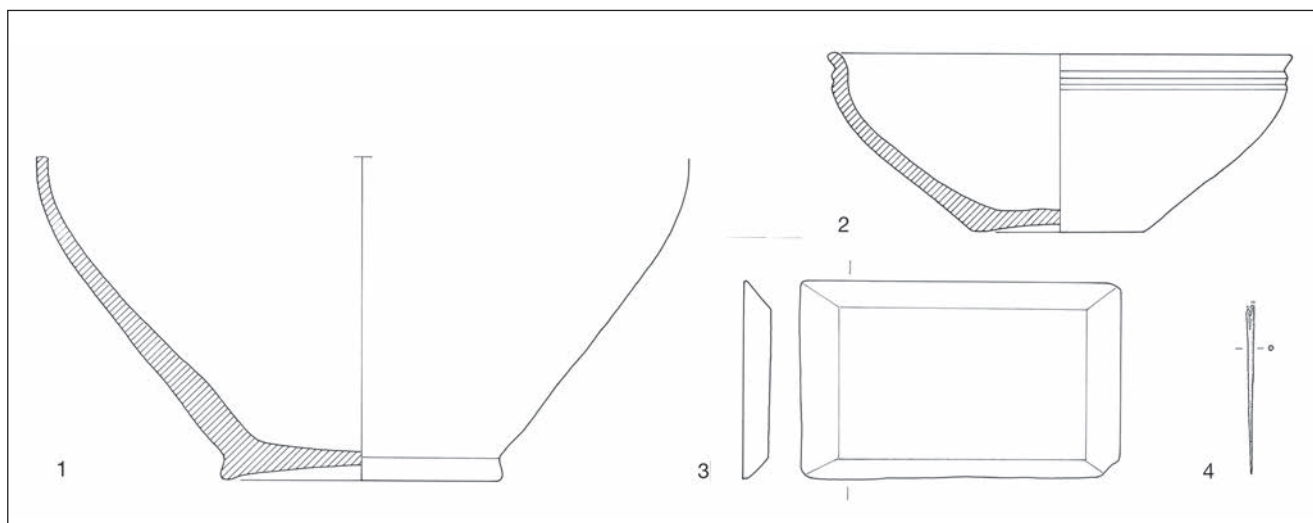
## 2. Olla da cucina in ceramica grezza

Frammento orlo.

## 3. Chiodini da scarpa in ferro (n. 54)

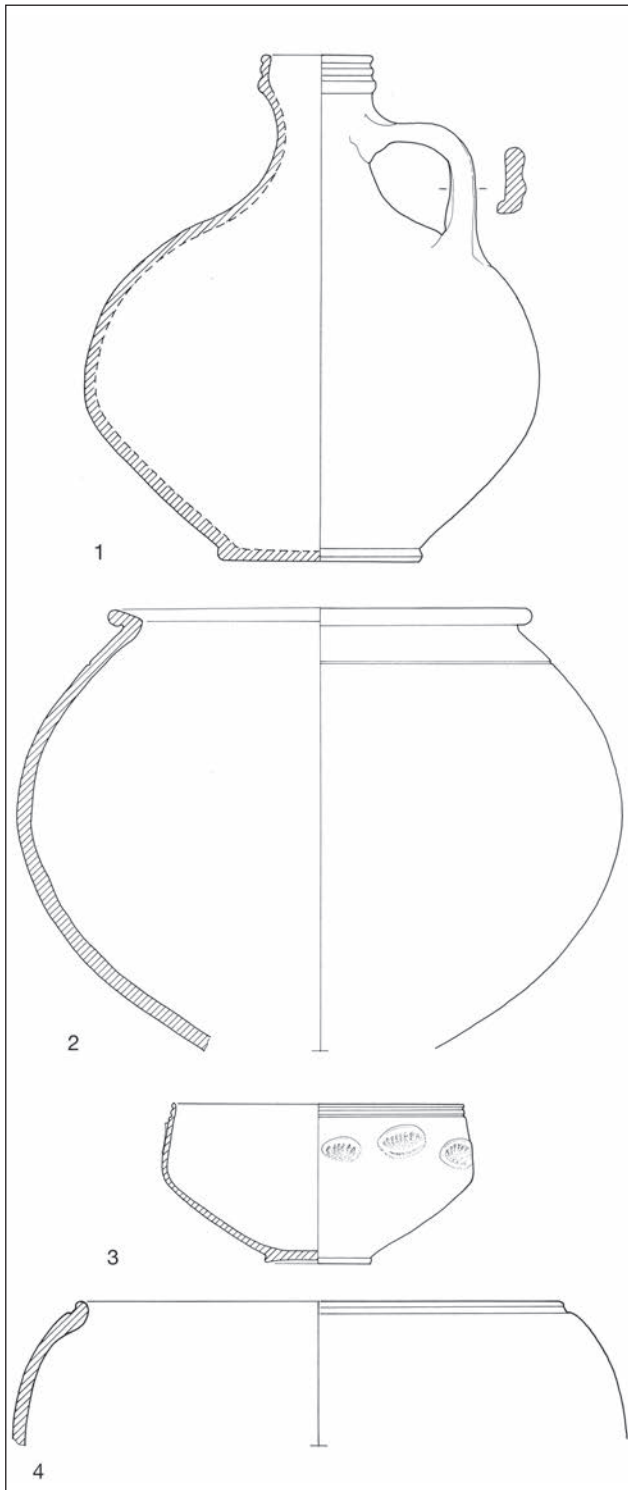
Rinvenuti nella terra di rogo.

Datazione: seconda metà I secolo d.C.



**Tomba 57**

Fossa di forma subellittica (1,48x1,16x0,18) con fondo piano e pareti oblique. Le analisi antropologiche di campioni osteologici e delle terre di rogo indicano che la sepoltura appartenne a un individuo adulto di sesso non determinabile, ma la presenza delle perline vitree di collana caratterizza la deposizione come muliebre.



1. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-227-AL.  
H. 20; d. orlo 4,4; d. piede 7,8.  
Ricomposta e integrata. Tipo Alba H3/Bene Vagienna H1.

2. Olla da dispensa in ceramica comune  
Inv. n. 17-228-AL.  
H. conservata 17,5; d. orlo 16,8.  
Argilla depurata arancio; ricomposta e integrata. Tipo Alba D2c.

3. Coppa in ceramica a pareti sottili  
Inv. n. 17-226-AL.  
H. 6,4; d. orlo 11,5; d. piede 4,2.  
Argilla depurata grigia, vernice grigio scura; decorazione alla barbottina con motivo a conchigliette sfalsate; ricomposta e integrata. Tipo Ricci 2/231.

4. Olla in ceramica da fuoco con orlo modanato  
Inv. n. 17-229-AL.  
H. conservata 5,7; d. orlo 19,5. Tipo Alba A1e.

5. Vaghi in pasta vitrea blu (n. 42) e verde (n. 3)  
Inv. n. 95394.  
Deformati dal calore.

6. Vaghi in pasta vitrea blu bianca e rossa (n. 4)  
Inv. n. 17-230-AL.  
L. 0,4.

7. Piccoli vaghi in oro (n. 2)  
Inv. n. 95395.

8. Anellini in bronzo (n. 2)  
Inv. n. 95393.  
D. 1,4.

Un esemplare integro e uno frammentario.

9. Chiodo da barella in ferro

Datazione: seconda metà del I secolo d.C.

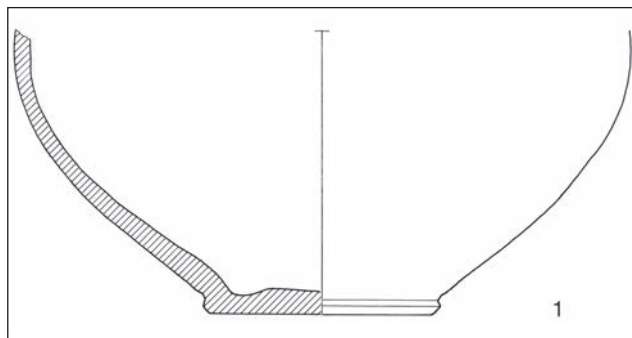
**Tomba 58**

Fossa di forma subcircolare (1,18x0,48x0,18) con fondo irregolare e pareti verticali/oblique. La tomba era destinata a un individuo defunto in età adulta, come rivelano le analisi condotte su campioni osteologici recuperati dalla terra di rogo.

1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-240-AL.  
H. conservata 11,1; d. piede 9.  
Argilla depurata arancio; parzialmente ricomposta.  
Tipo Alba D1.

2. Chiodini da scarpa in ferro (n. 65)  
Inv. n. 17-241-AL.  
L. 2,5.  
Corrosi.

Per vicinanza e analogia di materiali con deposizioni limitrofe la sepoltura è databile tra la seconda metà del I e la prima metà del II secolo d.C.



### Tomba 59

Fossa di forma allungata (2,25x0,70x0,20) con fondo concavo e pareti oblique.

1. Olletta in ceramica comune depurata

Inv. n. 95380.

H. 8; d. orlo 8,9; d. piede 4,5.

Ricomposta, lacunosa. Simile al tipo Ricci 1/122-1/123. Il maggior spessore delle pareti rispetto alle forme canoniche indizia una produzione locale di imitazione.

2. Ciotola in ceramica comune semidepurata

Inv. n. 95379.

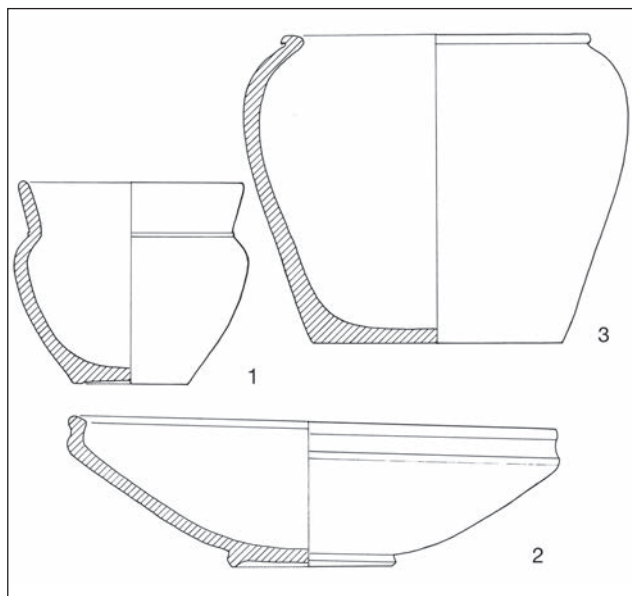
H. 6,4; d. orlo 19,4; d. piede 6,7.

Argilla semidepurata con engobio nero e lucido<sup>29</sup>. Simile al tipo E3b di *Augusta Bagiennorum*.

3. Olletta-poculum in ceramica comune

Inv. n. 95381.

H. 12,3; d. orlo 12,2; d. fondo 10.



Argilla grezza marrone; parzialmente ricomposta. Affine al gruppo 3 di Pollenzo e al tipo Alba F1 (QUERCIA 1997, p. 506, fig. 8; FILIPPI 2006, pp. 133-135, fig. 100).

Datazione: seconda metà I-prima metà II secolo d.C.

### Tomba 61

Fossa di forma irregolare (1,21x1,10x0,15) con fondo piano e pareti concave.

1. Frammento ceramico  
Non riconducibile a forme note.

2. Chiodo in ferro

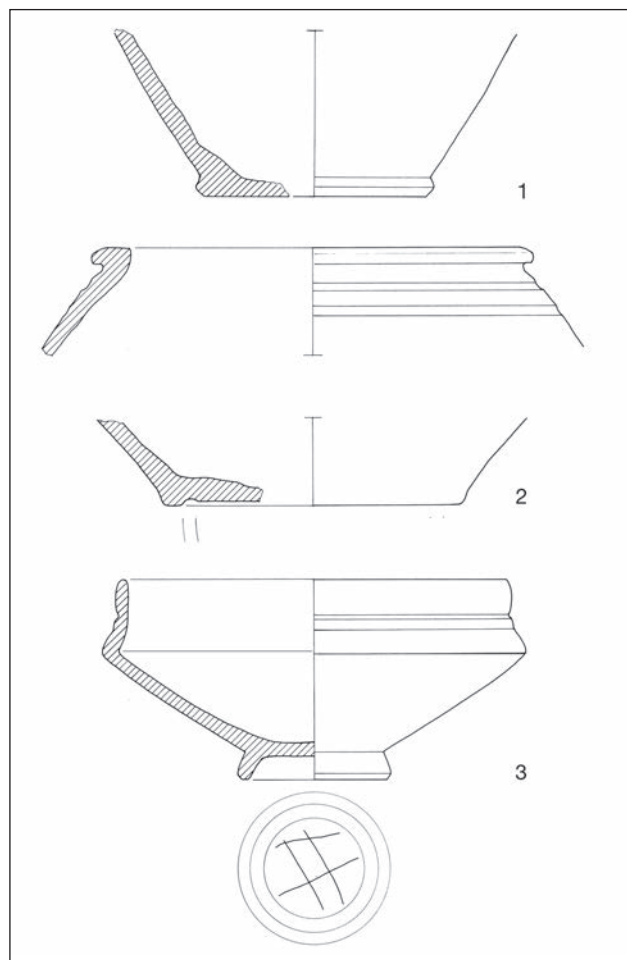
### Tomba 64

Fossa di forma subcircolare (d. 0,65; prof. 0,30) con fondo inclinato e pareti concave. La sepoltura è riferibile a un individuo deceduto in età adulta di cui non è stato possibile determinare il sesso.

1. Olpe in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-233-AL.

H. conservata 6,5; d. ricostruito piede 9.



Argilla depurata arancio; parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Alba H3.

2. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-232-AL.

H. conservata 4,2; d. orlo 17,7;  
h. conservata 3,5; d. piede 11,8.

Argilla depurata arancio; frammentaria, parzialmente ricomposta. Tipo Alba D2d.

3. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata e verniciata

Inv. n. 17-231-AL.

H. 8; d. orlo 15,2.

Argilla semidepurata grigia; engobbio grigio evanido; ricomposta e integrata; segno inciso sul fondo.

4. Chiodi da barella in ferro (n. 3) e chiodino da scarpa in ferro

Inv. n. 17-234-AL.

L. 9,4-11,2; d. 2-3,4.

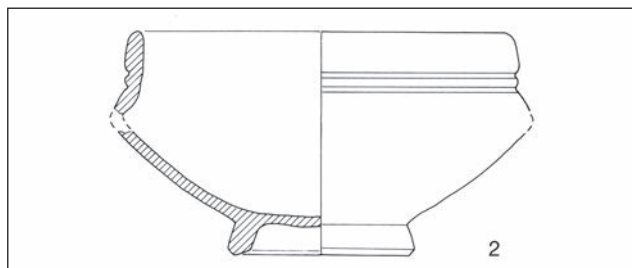
Corrosi.

Datazione: metà I-metà II secolo d.C.

### Tomba 65

Fossa di forma subellittica (1,40x0,98x0,30) con fondo piano e pareti verticali/svasate. Cassetta in frammenti di laterizi a protezione del corredo. Le analisi condotte sui resti osteologici e sulla terra di rogo consentono di riferire la deposizione a un individuo di età adulta e probabilmente di sesso maschile.

1. Olpe in ceramica comune depurata  
Argilla arancio; frammento parete e attacco del fondo.



2. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-264-AL.

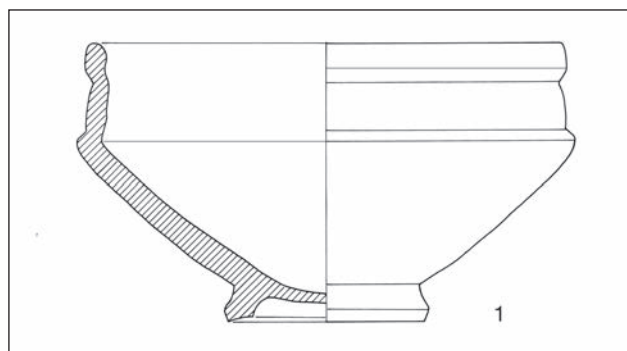
H. 8,8; d. orlo 14,8; d. piede 6,9.

Parzialmente ricomposta, molto lacunosa.

Datazione: metà I-metà II secolo d.C.

### Tomba 69

Fossa di forma subcircolare (d. 0,72; prof. 0,20) con fondo concavo e pareti verticali.



1. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata e verniciata

Inv. n. 17-250-AL.

H. 11; d. orlo 18,8; d. piede 7,7.

Ricomposta e integrata.

Datazione: metà I-metà II secolo d.C.

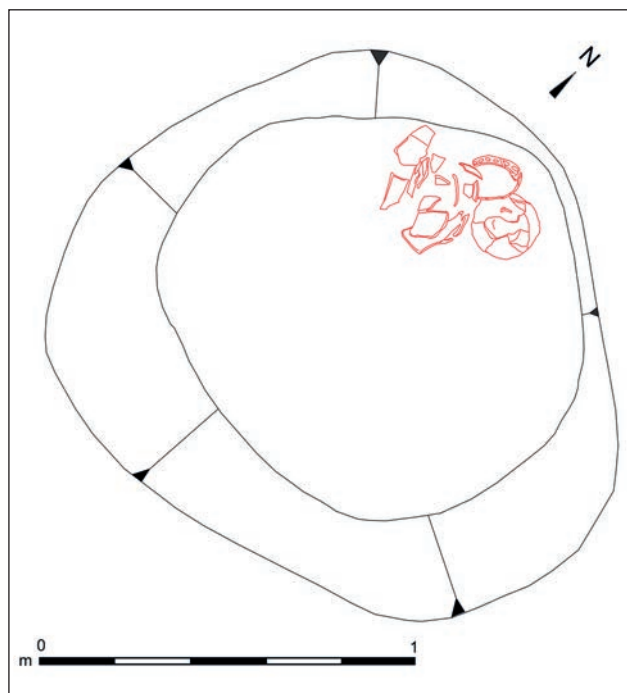
### Tomba 70

Fossa di forma subcircolare (d. 0,72; prof. 0,20) con fondo concavo e pareti verticali.

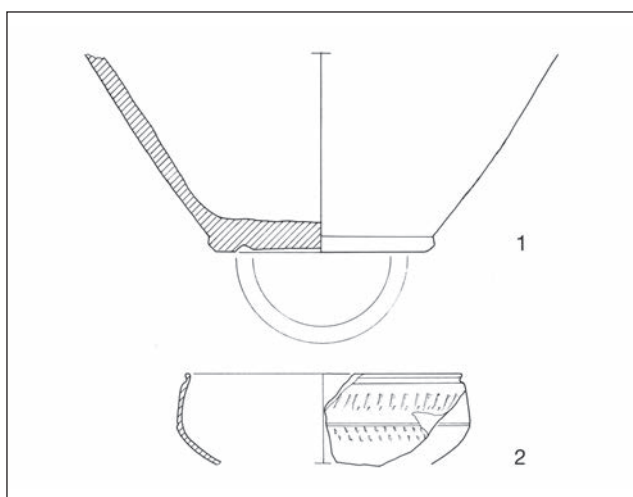
1. Olpe in ceramica comune depurata  
Frammento del collarino. Tipo Alba H3/Bene Vagienna H1.

Datazione: metà I-metà II secolo d.C.

### Tomba 71



Fossa di forma subellittica (1,40x1,30x0,30) con fondo piano e pareti verticali/svasate. Le analisi antropologiche condotte su campioni osteologici indicano che si tratta di una tomba di un individuo in età adulta, di cui non è stato possibile determinare il sesso.



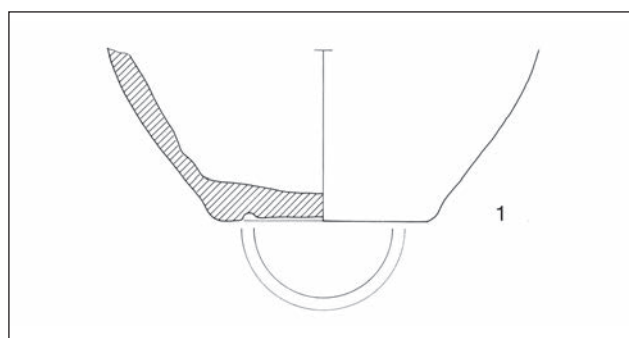
1. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-248-AL.  
H. conservata 7,9; d. piede 8,4.  
Argilla arancio; parzialmente ricomposta e integrata.
2. Coppa in ceramica a pareti sottili  
Inv. n. 17-247-AL.  
H. conservata 3,5; d. orlo 10,8.  
Argilla depurata grigia, vernice nera; parzialmente ricomposta. Tipo Ricci 2/231; decorazione a rotella sopra e sotto la carena.
3. Coppa carenata in ceramica comune  
Frammento della carena.
4. Chiodo da barella in ferro
5. Chiodini da scarpa in ferro (n. 7)  
Inv. n. 17-249-AL.  
L. 1,5.  
Corrosi; dalla terra di rogo.

Datazione: seconda metà I-prima metà II secolo d.C.

### Tomba 72

Fossa di forma allungata (1,50x1,05x0,25) con fondo di-gradante da sud verso nord e pareti oblique. I resti osteologici isolati all'interno della terra di rogo consentono di attribuire la deposizione a un individuo adulto di probabile sesso maschile.

1. Olpe in ceramica comune depurata  
H. conservata 6,7; d. piede 8,3.  
Argilla arancio; frammento parete e attacco fondo.



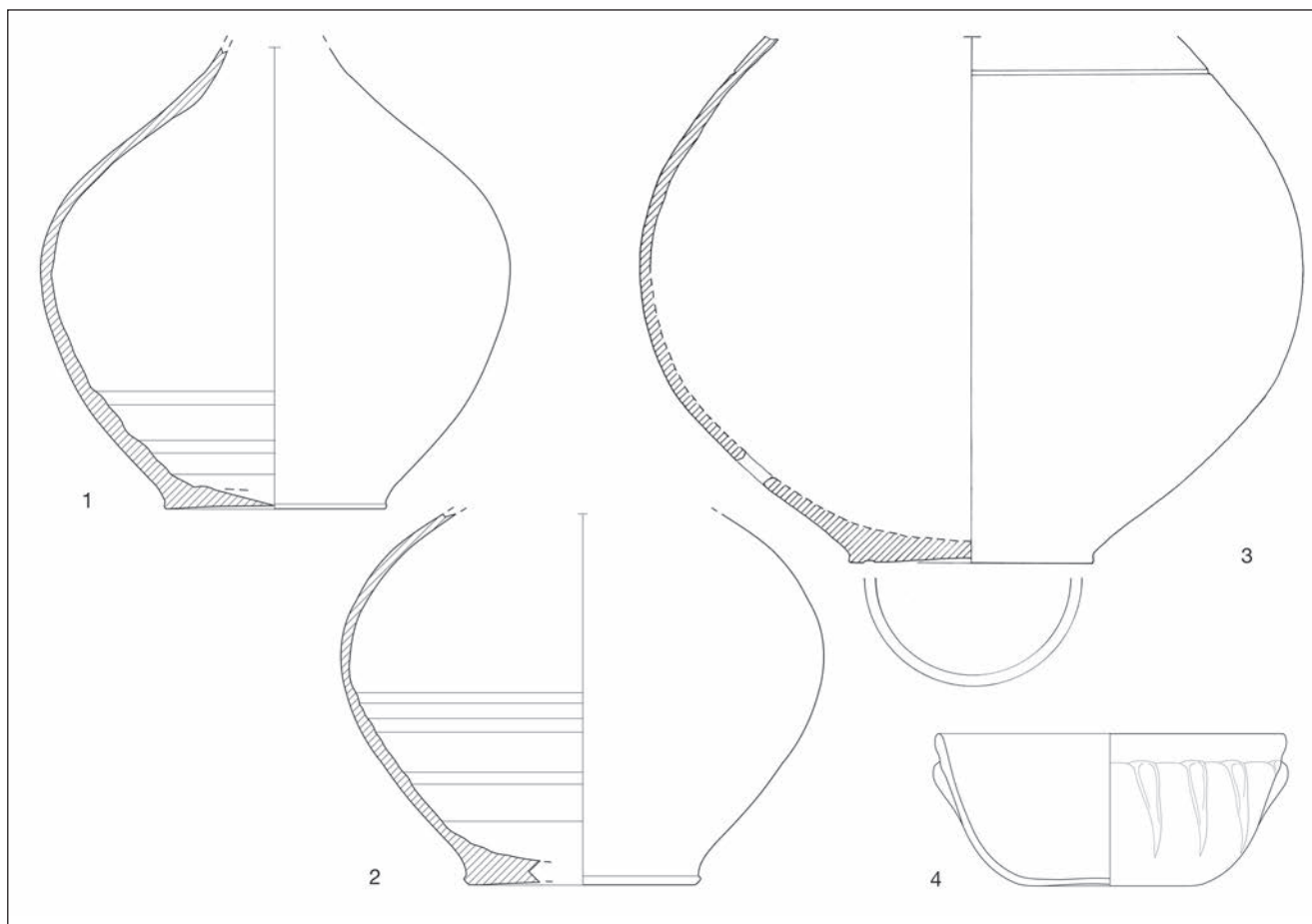
Datazione: metà I-II secolo d.C.

### Tomba 73

Fossa di forma ellittica (1,15x0,55x0,15) con fondo irregolarmente piano e pareti oblique. Pur non essendo stato possibile determinare il sesso del defunto/a, le analisi condotte sui resti osteologici indicano che si trattava di un individuo adulto.

1. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95369.  
H. conservata 18,3; d. piede 8,5.  
Argilla depurata arancio; parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Alba H3.
2. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95370.  
H. conservata 14,7; d. piede 9.  
Argilla arancio; parzialmente ricomposta e integrata.
3. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95368.  
H. conservata 20,5; d. piede 9,5.  
Argilla depurata arancio; ricomposta parzialmente. Tipo Alba D2a; presenta foro nella parete.
4. Coppa costolata in vetro  
Inv. n. 95371.  
H. 6; d. orlo 14,1; d. fondo 6,6.  
Vetro azzurrino trasparente; integra. Tipo Is. 3a. Si tratta di un tipo diffuso nelle necropoli del territorio (GABUCCI 1997, p. 464, fig. 1, 29; FILIPPI 2006, p. 81; CONTARDI 2014, p. 214, fig. 2, 11).
5. Asse in bronzo di Traiano (103-111 d.C.)  
Inv. n. 95372.  
D. 2,35; 8,12 g.  
D/ IMP CAES NERVAE TRAIANO AUG GER  
DAC P M TR P COS V P P. Testa laureata volta a destra.  
R/ SPQR OPTIMO PRINCIPI SC. Vittoria gradiente a sinistra con ramo e palma.  
Corroso. Tipo RIC II, pp. 281, 521.

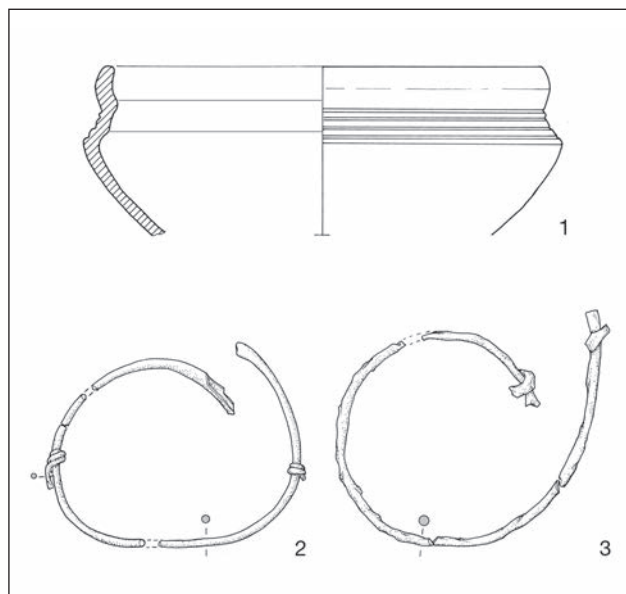
La presenza dell'asse di Traiano consente la datazione della deposizione alla prima metà del II secolo d.C.



### Tomba 74

Fossa di forma ellittica (1,44x1,20x0,30) con fondo piano e pareti oblique. Sulla base dei risultati ricavati dalle analisi antropologiche dei resti ossei dalla terra di rogo si può riferire la deposizione a un individuo in età adulta di sesso indeterminato.

1. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata e verniciata  
Inv. n. 17-238-AL.  
H. conservata 6,6; d. orlo 17,4.  
Argilla depurata grigia; tracce di engobbio grigio scuro; parzialmente ricomposta.
2. Armilla (?) in bronzo  
Inv. n. 17-278-AL.  
D. verga 0,3.  
Frammentaria.
3. Armilla (?) in ferro  
Inv. n. 17-279-AL.  
D. 9,1; d. verga 0,4.  
Frammentaria, molto corrosa.
4. Chiodi da barella in ferro (n. 6) e grappa in ferro  
Inv. n. 17-239-AL.



L. 2,3-7,6; L. grappa 12,4.  
Corrosi; dalla terra di rogo.

Datazione: metà I-metà II secolo d.C.  
(A.D. - D.R.)

## L'area sepolcrale di Bombonina

### Organizzazione spaziale e conservazione dei depositi funerari

Le indagini condotte nel corso dei lavori di scotico per la realizzazione della bretella di collegamento alla S.P. 3 "Bovesana" del tronco 1 - lotto 5 del collegamento autostradale A6-A21 (Asti-Cuneo) hanno portato al rinvenimento di tredici sepolture a incinerazione indiretta (BARBERIS 2014a, pp. 150-152; MICHELETTO *et al.* 2015, pp. 25-26) (fig. 10).

L'intensa attività agricola condotta nella zona in anni recenti ha tuttavia profondamente alterato la morfologia dell'area necropolare, non solo producendo la completa asportazione del piano originale della necropoli e la distruzione parziale delle fosse con conseguente frequente dispersione del corredo, ma compromettendo anche la possibilità di definire l'articolazione dello spazio funerario. Le fosse individuate si concentrano in una fascia di ca. 25,5 m in direzione nord-ovest/sud-est, larga approssimativamente 18 m, ma per le ragioni suddette non è stato possibile individuare con certezza i limiti

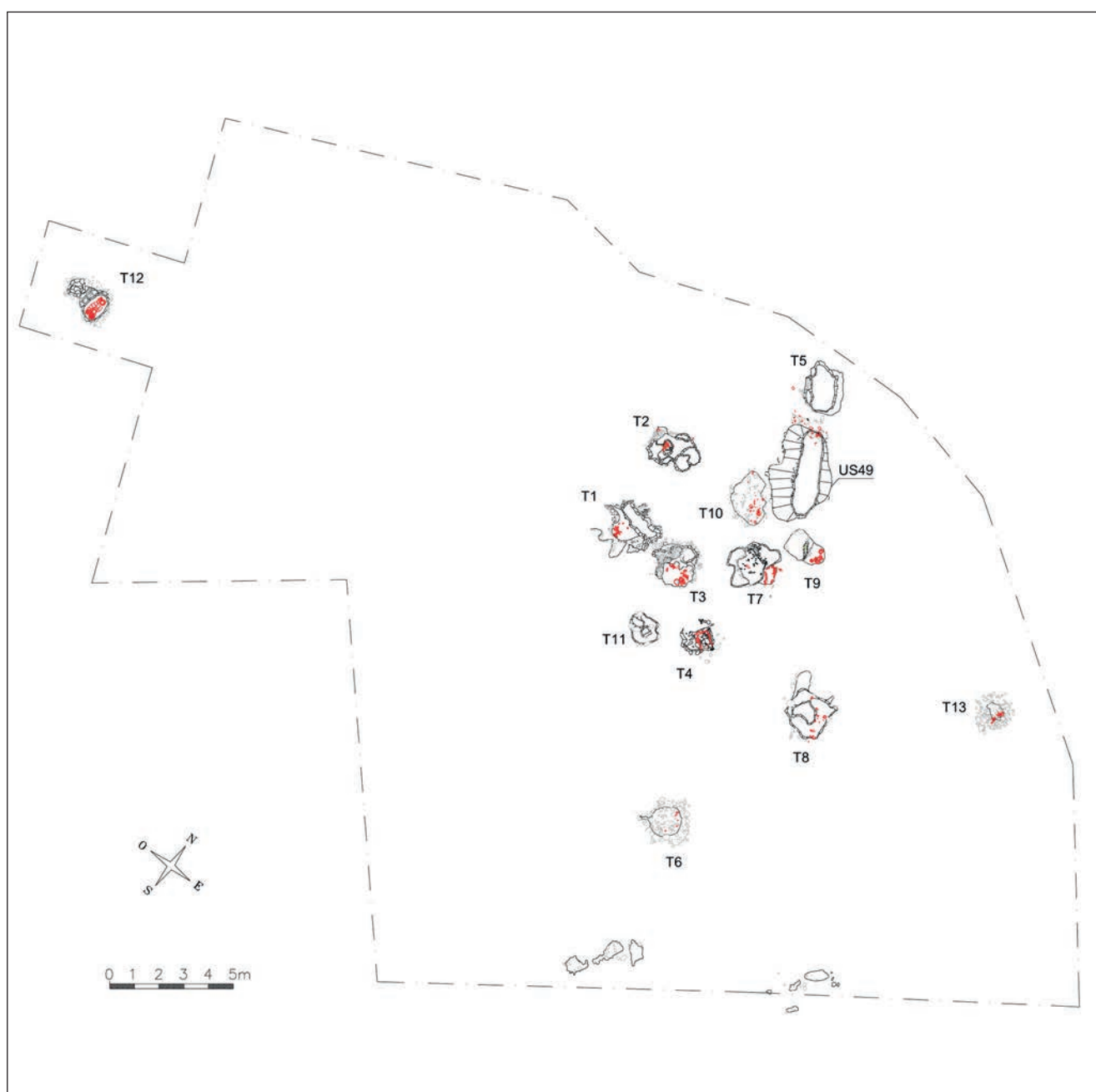


Fig. 10. Cuneo, loc. Cascina Bombonina. Planimetria generale dell'area sepolcrale (ril. Arkaia s.r.l.; rielab. M. Fantone - G. Speranza).

dell'area necropolare, che sembrerebbe estendersi, oltre i margini di scavo, lungo la direttrice massima sia a nord-ovest sia a sud-est. Il rinvenimento di una ulteriore sepoltura, denominata t. 20, in un'area ubicata ca. a 300 m a sud rispetto al perimetro dell'area indagata, sembrerebbe fornire una conferma in tal senso. Più difficile stabilire se le tt. 12-13, rispettivamente la prima a sud-ovest e la seconda a nord-est, definiscano i margini dell'area funeraria: t. 12 è infatti nettamente separata dalle altre da una fascia del tutto libera da sepolture, mentre t. 13, seppur più distante, sembra maggiormente collegata alle altre. Dalla osservazione della disposizione delle fosse si ha dunque l'impressione che a un raggruppamento più consistente, composto da undici tombe (tt. 1-5, 7-11 e 13), si siano aggregate altre sepolture indipendenti o parte di nuclei non più conservati con un processo analogo a quanto già osservato nel caso della necropoli di Montanera.

Anche in questo caso non è stata individuata nessuna traccia di recinti o di altre forme di delimitazione di gruppi, ma il numero esiguo delle deposizioni, soprattutto se si considera che si distribuiscono fra la metà del I secolo e la metà del II secolo d.C., lascia supporre la possibile sussistenza di legami parentali.

All'interno del nucleo centrale le fosse si dispongono le une vicine alle altre, ma senza sovrapposizioni, indizio della presenza sul suolo originario di segnacoli di cui non si è più conservata traccia.

### Pratiche funerarie e tipologie tombali

Tutte le sepolture indagate sono a cremazione indiretta, ma, anche nel caso dell'area funeraria di Bombonina, non è stato possibile individuare il luogo o i luoghi ove furono allestite le pire. Possiamo tuttavia ipotizzare che le salme fossero trasportate al rispettivo *ustrinum* su barelle in legno di cui si conservano, almeno nel caso della t. 9, i chiodi combusti frammisti alle terre di rogo. Le ceneri del defunto erano poi sparse sul fondo della fossa insieme ai carboni e ai resti del rogo funebre, o meglio in una porzione di essa, separata dalla parte che conteneva gli oggetti destinati ad accompagnare il defunto nella sua esistenza ultraterrena. Solo all'interno della t. 13 si è riscontrata la totale assenza di resti delle terre di rogo, forse disperse in seguito alle attività agricole, insieme al corredo di cui si conservano soli pochi frammenti.

Il rinvenimento di oggetti in differente stato di conservazione fra le terre di rogo consente in genere di ricostruire alcuni aspetti del *funus*, ma nel caso di Bombonina le attestazioni di offerte primarie sono estremamente rare: solo l'olpe frammentaria in ceramica depurata rinvenuta all'interno della t. 3

presentava infatti tracce di combustione e di ceneri adese, a possibile attestazione della pratica di offrire libagioni sulla salma. Analogamente la moneta rinvenuta fra le terre di rogo della t. 10 potrebbe forse essere interpretata come viatico donato al defunto per favorirne il trapasso (fig. 11). Resta però inconsueta la totale assenza fra i resti degli *ustrina* di contenitori per unguenti e profumi sia in vetro sia in ceramica, nonché di vasi per offerte di alimenti, che tuttavia non dovevano essere del tutto inusuali, come forse confermato dal rinvenimento di semi all'interno della coppa carenata trovata nella t. 12.

Per quanto possibile ricostruire sulla base dei rapporti stratigrafici intercorrenti fra lo strato contenente i resti della cremazione e quello inframmezzato agli oggetti destinati al defunto, la deposizione delle ceneri all'interno delle fosse doveva generalmente avvenire dopo la collocazione del corredo in una sequenza cronologica che prevedeva, in primo luogo, lo scavo nel terreno della fossa, la sua partizione interna con realizzazione di elementi di separazione più o meno netti, la successiva collocazione degli oggetti del corredo e la definitiva dispersione delle terre di rogo cui doveva seguire la chiusura della fossa con la terra.

Come già accennato, la tipologia tombale più frequente è quella a semplice fossa terragna di forma più o meno quadrangolare o allungata, spesso caratterizzata da margini irregolari; in un solo caso (t. 4) la fossa era rivestita su tre lati da tegole disposte a formare una cassetta laterizia destinata a proteggere sia gli oggetti del corredo sia i resti del-



Fig. 11. Tomba 10 in corso di scavo: particolare dell'offerta monetale fra le terre di rogo (foto Arkaia s.r.l.).





Fig. 12. Tomba 4 in cassetta di laterizi (foto Arkaia s.r.l.).

la cremazione (fig. 12). Anche la t. 7 ha restituito frammenti di *tegulae* poste verticalmente di taglio a delimitare lo spazio adibito a contenere gli elementi vascolari destinati al defunto e una sistemazione simile può essere ipotizzata anche per le tt. 1 e 3, che analogamente contenevano al proprio interno frammenti di laterizi. Nel caso della sepoltura della t. 12, un allineamento di ciottoli privi di legante bipartiva la fossa longitudinalmente e fungeva da elemento di distinzione fra la parte destinata ad accogliere le terre di rogo e quella preposta all'alloggiamento del corredo.

### I corredi

A fronte della quasi totale assenza di offerte primarie combuste, va rilevato come tutte le tombe rinvenute in località Cascina Bombonina siano caratterizzate dalla presenza di un corredo secondario; resta dubbio il solo caso della t. 5 che, per quanto all'apparenza priva di oggetti al suo interno, presenta margini poco netti e bassissimo interro rispetto al piano campagna, lasciando ragionevolmente ipotizzare che i frammenti ceramici e vitrei trovati nelle immediate vicinanze della deposizione siano da intendersi quali oggetti del corredo della stessa e non offerte lasciate all'esterno della tomba o contenitori utilizzati per rituali *post mortem*.

Pur escludendo le quattro sepolture (tt. 6-7, 11 e 13) che conservavano al loro interno soltanto frammenti ceramici, non riconducibili a forme note, le altre deposizioni si caratterizzano per corredi piuttosto 'poveri', sia quantitativamente<sup>30</sup> sia qualitativamente. Nonostante il numero ridotto di deposizioni infici valutazioni di carattere generale e induca a valutare prudenzialmente le associazioni di oggetti

rinvenuti all'interno delle fosse, non sembra sia comunque possibile rilevare significative variazioni diacroniche nella composizione dei corredi, che si datano in un arco cronologico piuttosto ampio, compreso tra la metà del I e la seconda metà del II secolo d.C.

Molto rari sono *in primis* gli ornamenti personali: solo all'interno della t. 1 si trovavano due frammenti di fibule mentre nella t. 2 sono stati recuperati una coppia di armille in argento e un anello anch'esso in argento con castone in pasta vitrea (fig. 13). Le armille del tipo a capi aperti e con verga desinente in due volute con bottone centrale trovano confronti in monili simili rinvenuti all'interno dell'olla-cineraio della t. 2 della necropoli individuata a Beinette, località Pieve, in occasione della realizzazione della rotatoria tra la variante e la S.P. 202 per Margarita<sup>31</sup>, nonché nella coppia di piccoli bracciali facenti parte del corredo di una sepoltura individuata a Cuneo, località Torre Acceglio, ora conservati al Museo Civico di Cuneo, e in esemplari, ora perduti, della necropoli di Carrù (FABRETTI 1878, p. 249, tav. XVI), riferibili alla fase di romanizzazione di quello che successivamente sarà l'*ager* di *Augusta Bagiennorum*. Si tratterebbe dunque anche in questo caso di oggetti derivati da modelli di tradizione ligure<sup>32</sup>, associati a oggetti peculiarmente romani quali l'asse in bronzo di Nerva e le pinzette. Non è da escludere che tali oggetti vadano piuttosto interpretati quali 'gioielli di famiglia' o più verosimilmente come elementi riconducibili a una tradizione culturale preromana, forse evocativi di una ascendenza



Fig. 13. Tomba 2 in corso di scavo: particolare delle piccole armille in argento (foto Arkaia s.r.l.).



Fig. 14. Tomba 3, coppa Losone-Papöгна, inv. n. 17-206-AL (foto G. Lovera).

bagienna, che diventa dunque elemento connotativo e distintivo dell'origine del defunto o più probabilmente della defunta. Senza dubbio suggestiva, seppur priva di riscontri basati su analisi antropologiche dei reperti ossei, è l'ipotesi di attribuire la deposizione a un individuo in età infantile, suggerita dal diametro di ridotte dimensioni delle armille stesse.

Viceversa sembra piuttosto corrente l'uso di collocare nella sepoltura una moneta: ben cinque dei corredi analizzati si caratterizzano infatti per la presenza di un asse bronzeo più o meno consunto e leggibile (tt. 1-4 e 10); anche in questo caso, tuttavia, si può osservare come nessuna delle tombe abbia restituito più di un bronzo e come nessuna presenti monete di metallo prezioso.

A fronte della generale scarsa attestazione di vasi in vetro, perlopiù unguentari deposti insieme agli altri oggetti del corredo, come nel caso delle tt. 4-5 (?) e 10, la t. 3 ha restituito una coppa del tipo Losone-Papöгна non altrimenti attestata, sulla base di quanto fino ad ora noto, nella Liguria interna<sup>33</sup> (fig. 14). L'esemplare, verosimilmente prodotto mediante soffiatura entro stampo in una officina ubicata nel comprensorio ticinese, trova confronti puntuali nelle coppe vitree delle tt. 18 e 31 e nell'esemplare da us 34 della necropoli di Biella (BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 166, tav. 8, p. 174, tav. 10, p. 328, tav. 87), nonché in quella dalla t. 107 di Cerione (BRECCIAROLI TABORELLI 2011b, pp. 189-190). Insieme alla coppa individuata nella necropoli di Almese-Malatratt (GABUCCI 1996, pp. 82-83, tav. XXVIII), rappresenta l'unica altra attestazione nota di tale tipo nella Cisalpina occidentale, al di fuori dell'area racchiusa fra il comprensorio verbanoticense e il Biellese, costituendo un importante indizio di rapporti commerciali fra l'area ticinese e la

media valle Stura, forse mediata attraverso i principali centri commerciali rappresentati da *Alba Pompeia* e *Hasta*.

Per quanto infine attiene al corredo ceramico si può constatare una netta prevalenza della ceramica comune da mensa e da dispensa caratterizzata da impasti depurati di colore arancio, macroscopicamente molto simili a quelli delle produzioni albesi e benesi. Anche l'analisi morfotipologica conferma la corrispondenza fra i reperti di Bombonina e i tipi attestati ad *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum*<sup>34</sup>, a riprova della sussistenza di probabili produzioni locali che dovevano circolare sia fra le classi medie urbane sia nel contado. L'associazione più ricorrente fra i reperti vascolari è data dall'olla con la coppa carenata, talvolta sostituita da coppette, sempre in ceramica comune, e dalle olpi, in genere deposte in coppia.

La ceramica fine viceversa è quasi completamente assente: solo una sepoltura (t. 1) conservava infatti al suo interno una coppa in sigillata sudgallica Drag. 30, forma non frequentemente attestata in contesti piemontesi e cisalpini (fig. 15). Seppur priva di bollo, la coppa presenta decorazione metopale con motivo dell'aquila frontale ad ali spiegate, caratterizzata dall'esecuzione poco precisa della zampa destra, che ne consente l'attribuzione alla bottega del vasaio *Secundus II*, attivo tra il 60 e il 90 d.C. nell'area di La Graufesenque<sup>35</sup>.

Il rinvenimento fra i frammenti ceramici con bollo da *Augusta Bagiennorum* di un fondo di



Fig. 15. Tomba 1, coppa Drag. 30, inv. n. 95400 (foto D. Rocchietti).

coppa marmorizzata con bollo OF SECV (RATTO 2014, p. 167, n. 26) conferma la circolazione, sia nella colonia augustea sia nell'*ager* benese, di produzioni riferibili alla succitata bottega. Anche in questo caso la presenza di un'unica coppa in terra sigillata non costituisce un elemento sufficiente per ipotizzare scambi commerciali, ma, certamente unita all'attestazione della coppa vitrea tipo Losone-Papöгна, sembra suggerire un minore isolamento della piccola comunità di Bombonina, che almeno in forma sporadica pare avere avuto contatti con quanti importavano e distribuivano merci sia dalla Gallia meridionale sia dall'areale ticinese. (D.R.)

## Catalogo

### Tomba 1

Fossa caratterizzata da forma subcircolare, allungata in senso nord-ovest/sud-est, con pareti svasate e fondo piano. Non ci sono dati sulla posizione del corredo primario (fibule e moneta) e secondario (vasellame ceramico).

#### 1. Coppa in terra sigillata sudgallica

Inv. n. 95400.

H. 13; d. orlo 15,8; d. piede 7,5.

Parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Drag. 30. Decorazione a rilievo entro quadri metopali tra cui spicca il motivo dell'aquila frontale ad ali spiegate attribuibile alla produzione di La Graufesenque tra l'età di Vespasiano e quella di Domiziano e attestata con un numero

molto ridotto di esemplari in ambito piemontese<sup>36</sup>.

#### 2. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica depurata verniciata

Inv. n. 17-215-AL.

H. 12,8; d. orlo 26,6; d. piede 10.

Parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Alba E2b<sup>37</sup>.

#### 3. Fibula in argento

Inv. n. 95401.

L. 3,9; d. 0,3.

Frammentaria. Affine al tipo Feugère 6b che rappresenta un'evoluzione dei tipi del tardo La Tène; i dati disponibili per la Gallia meridionale e per altri siti norditalici permettono di collocare il manufatto nella seconda metà del I secolo d.C.<sup>38</sup>.

#### 4. Fibula in bronzo

Inv. n. 95402.

L. 4,6; d. 0,3.

Frammento dell'arco.

#### 5. Asse in bronzo (I secolo d.C.)

Inv. n. 95403.

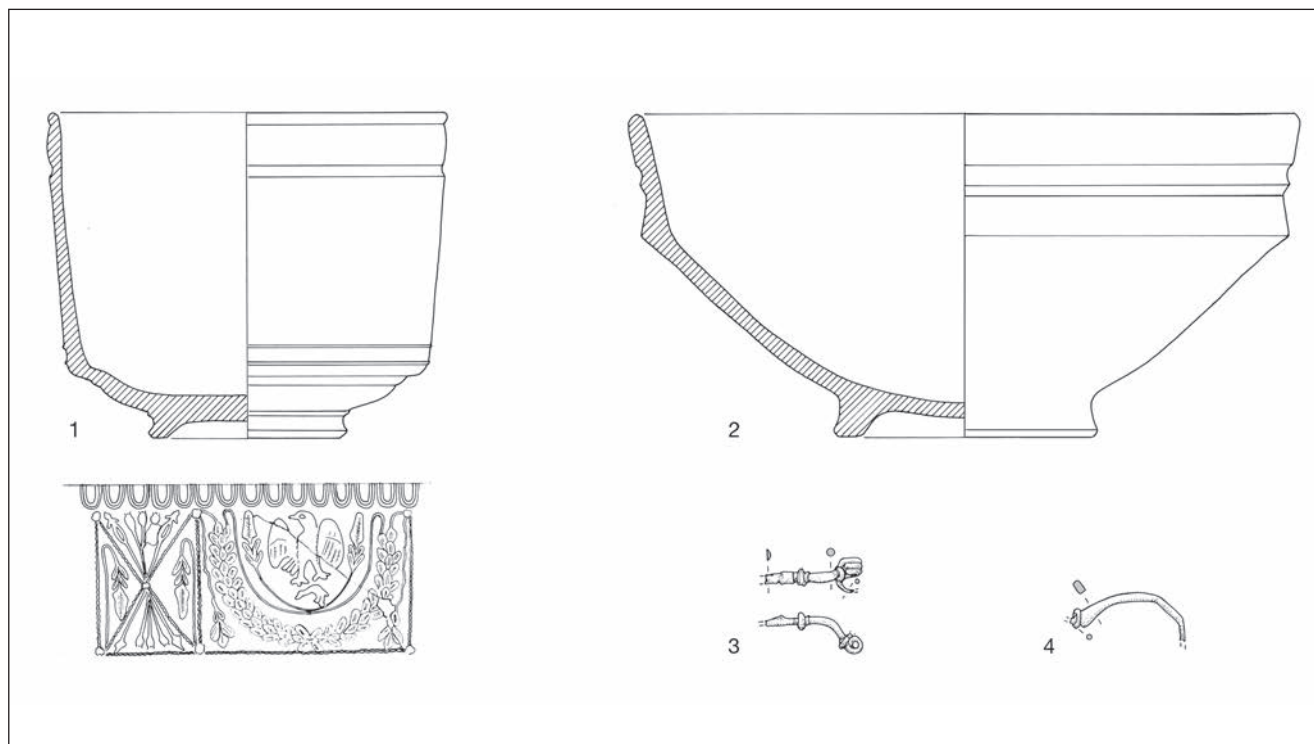
D. 2,35; 6,05 g.

D/ Testa di imperatore a sinistra.

R/ Illeggibile.

Corroso e deformato.

La presenza all'interno della sepoltura della coppa Drag. 30 consente di datare la deposizione a età neroniano-flavia, con cui concordano la coppa troncoconica in ceramica depurata e le fibule.



**Tomba 2**

Fossa di forma subcircolare con pareti verticali sul lato ovest e svasate nei restanti lati; il fondo è irregolare.

1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95397.  
H. conservata 12,5; d. piede 10.  
Parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Alba D2<sup>39</sup>.

2. Coppia di armille in argento  
Inv. n. 93213 a, b.  
D. 4 e 4,1; s. 0,31.

Integre. Presentano capi aperti; verga a sezione ovoide a filo godronato desinente in due volute con bottone centrale.

3. Anello digitale in argento

Inv. n. 93214.

l. 2x1,8; s. 1,5.

Tipo Guiraud 2a, con gemma in pasta vitrea di colore rosso-bruno, non decorata<sup>40</sup>.

4. Pinzetta in bronzo

Inv. n. 93215.

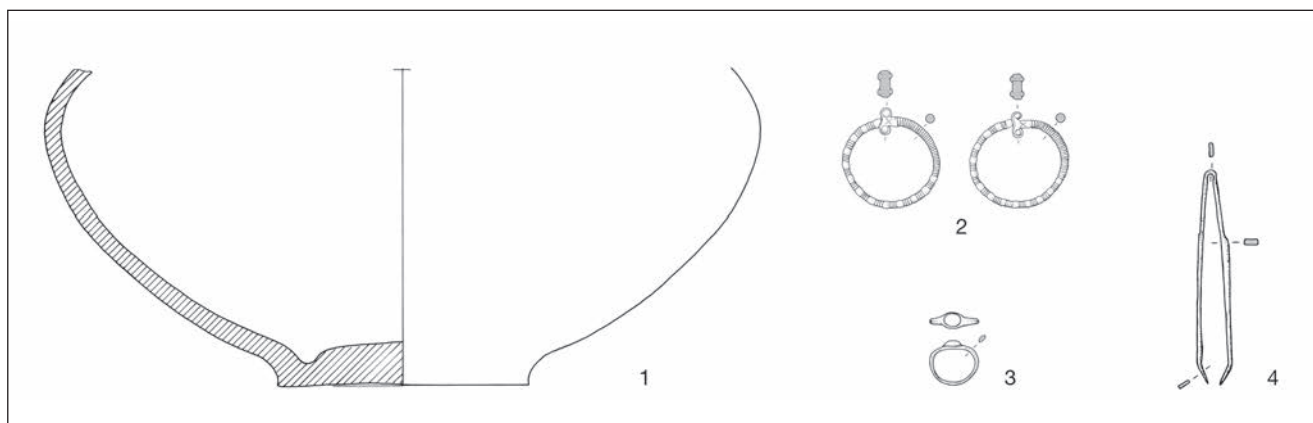
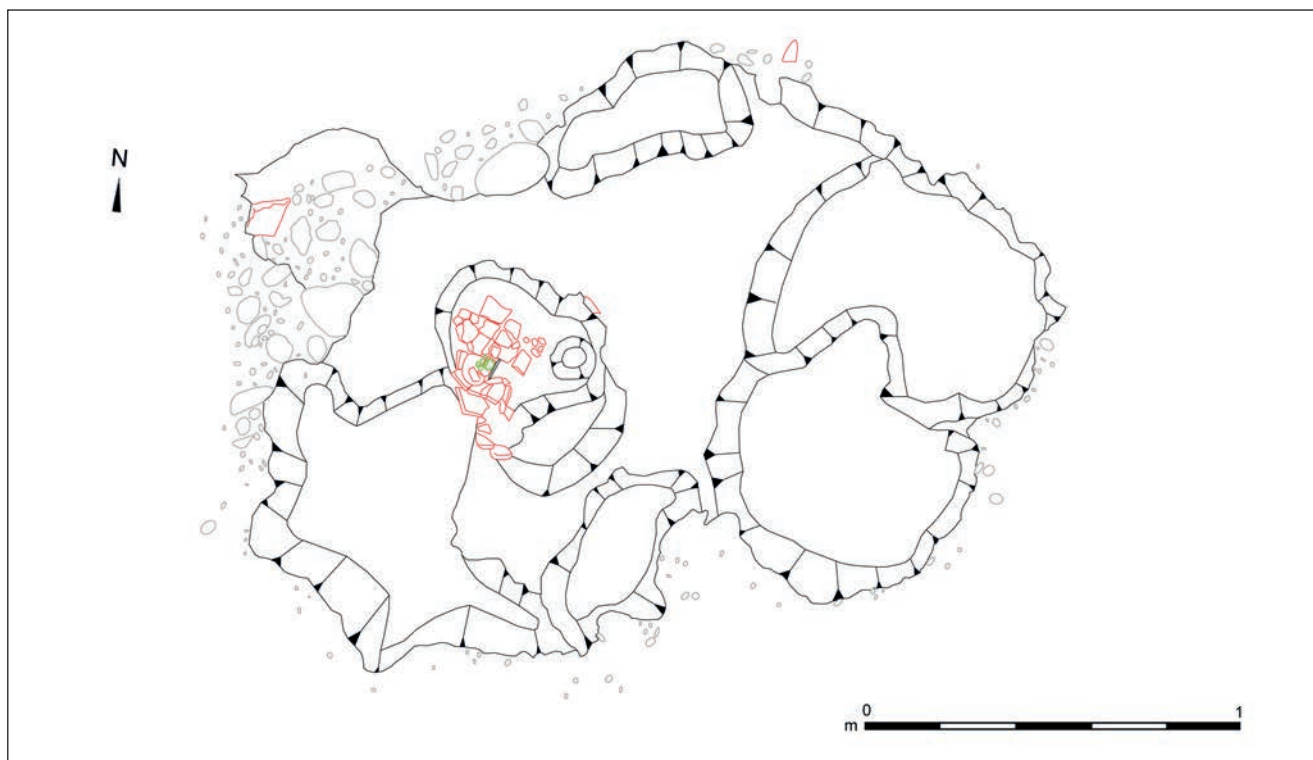
L. 8,5; l. 0,5; s. 0,2.

Integra, con impugnatura a molla e barrette rettangolari e larghezza costante attribuibile al tipo più diffuso nel mondo romano di età imperiale<sup>41</sup>.

5. Asse in bronzo di Nerva (Roma, 97 d.C.)

Inv. n. 93216.

D. 2,5; 10,15 g.



D/ [IMP NERVA CAS] AVG PM TRP COS III [PP].  
Testa di Nerva a destra.

R/ LIBE[RTAS] PVBLI[C]A. *Libertas* a sinistra  
tiene pileo e scettro.

Ai lati: S - C.

*RIC* II, p. 229, n. 86.

Gli elementi del corredo e in particolare la presenza dell'asse dell'imperatore Nerva consentono di suggerire una datazione compresa fra la fine del I e il primo quarto del II secolo d.C.

### Tomba 3

Fossa di forma subrettangolare nella parte meridionale, più irregolare nella porzione settentrionale a causa della natura del terreno, caratterizzato dalla presenza di numerosi ciottoli. Si sono individuati due differenti tipi di riempimento: il settore settentrionale, destinato alla deposizione delle terre di rogo, si contraddistingue per il terreno sabbio-limoso di colore nerastro contenente frammenti ossei combusti e frustoli carboniosi; a sud, invece, il riempimento si presenta di colore marrone rossastro, piuttosto compatto, e conserva al suo interno parte del corredo secondario con il vasellame ceramico in cattivo stato di conservazione e una coppa in vetro.

#### 1. Olpe in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-201-AL.

H. conservata 5,6; d. piede 7,8.

Parzialmente ricomposta, si conserva parte del fondo e del corpo. Tipo Alba H2<sup>42</sup>.

#### 2. Olpe in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-203-AL.

H. conservata 7,2; d. piede 9,6.

Parzialmente ricomposta; si conserva parte del fondo e del corpo. Tipo Alba H2.

#### 3. Olpe in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-202-AL.

H. conservata 3,2; d. piede 11.

Parzialmente ricomposta, si conserva parte di fondo e della spalla. Tipo Alba D.

#### 4. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata verniciata

Inv. n. 17-205-AL.

H. 9; d. orlo 18; d. piede 7.

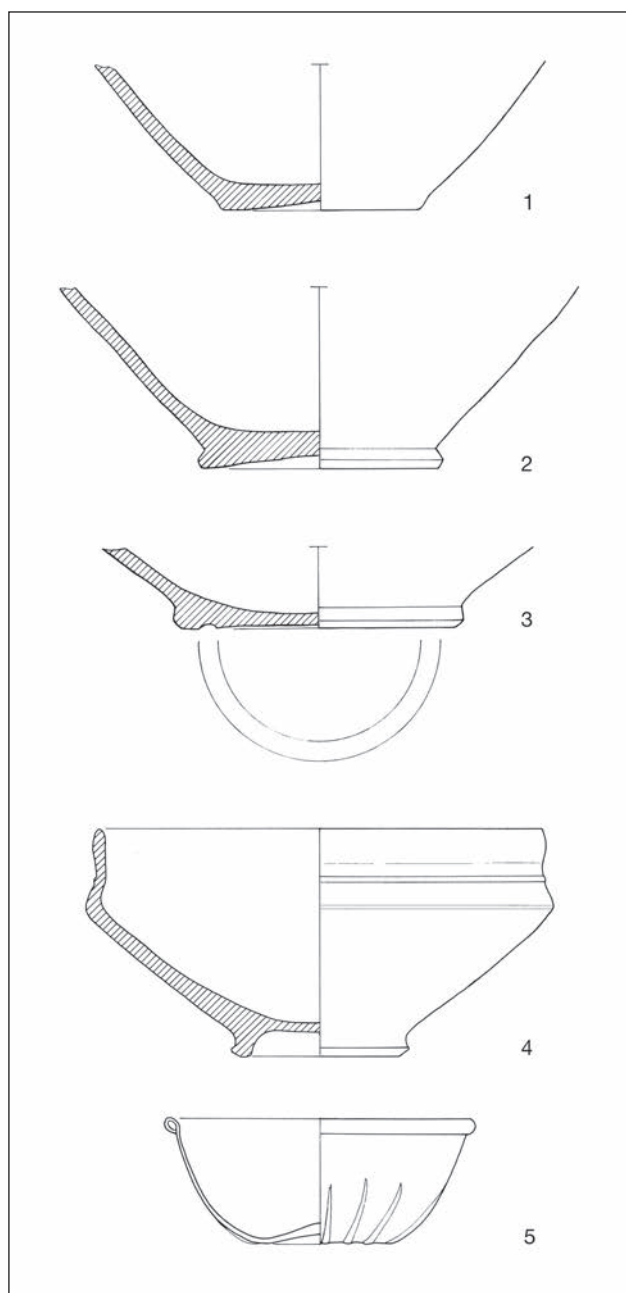
Parzialmente ricomposta. Tipo Alba E2b.

#### 5. Coppa emisferica baccellata in vetro

Inv. n. 17-206-AL.

H. 5; d. orlo 12,4.

Vetro incolore, parzialmente ricomposta. Tipo Losone-Papöгна. Il tipo, per la prima volta attestato nell'area del Piemonte a sud del Po, è riferibile a un'officina di area ticinese attiva tra la tarda età flavia e quella traianea (BIAGGIO-SIMONA 1991, pp. 76-77; GABUCCI 2000, p. 96).



#### 6. Asse in bronzo di Adriano (Roma, 134-138 [?])

Inv. n. 17-204-AL.

D. 2,5; 8,56 g.

D/ [HADRIAN]VS - [COS III PP]. Testa di Adriano laureato a destra.

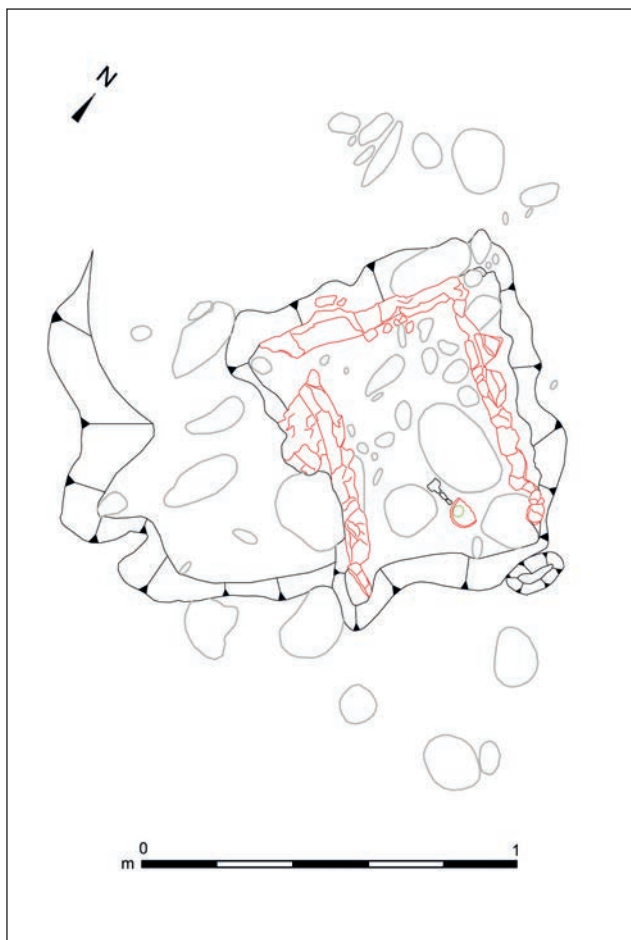
R/ *Felicitas* a sinistra tiene caduceo e cornucopia (?).  
Ai lati: S-C.

Molto consunto e corrosivo. *RIC* II, p. 442, nn. 801, 806 (?).

La presenza della moneta in tomba consente di datare la sepoltura alla prima metà del II secolo d.C., cronologia coerente anche con gli altri elementi del corredo, in particolare con la coppa in vetro.

### Tomba 4

Fossa di forma quadrangolare con pareti verticali e fondo lievemente inclinato verso ovest. La fossa era rivestita su tre lati da laterizi e tegole che definivano uno spazio interno destinato a contenere sia i resti dell'*ustrinum* sia il corredo secondario.

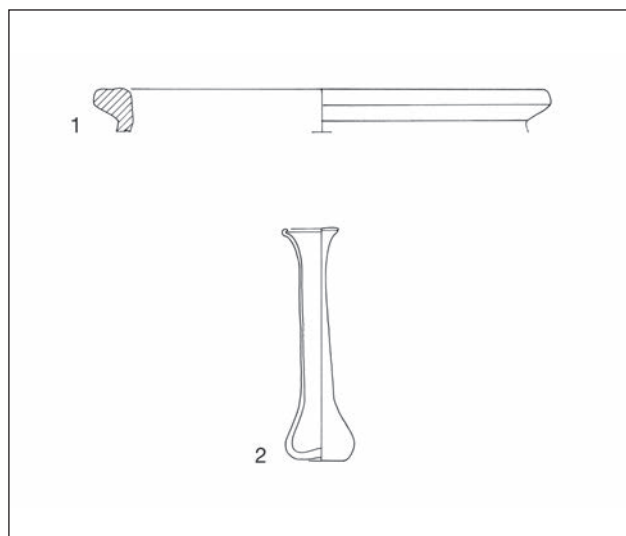


1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-219-AL.  
H. conservata 1,7; d. orlo 18.  
Frammentaria. Tipo Alba D1c.

2. Balsamario in vetro  
Inv. n. 95410.  
H. 9,2; d. orlo 2,2.

Vetro azzurro; ricomposto. Tipo Is. 28/b, ampiamente attestato sia a *Pollentia* nella necropoli della Pedaggera, sia ad *Alba Pompeia*, *Hasta*, *Forum Fulvii* e *Aquae Statiellae* a partire da età flavia con massima espansione in età traianea (FILIPPI 2006, p. 76).

3. Asse in bronzo di Antonino Pio per Faustina I diva (Roma, 141-161 d.C.)  
Inv. n. 95411.  
D. 2,5; 8,50 g.



D/ DIVA - [F]AVST[INA]. Busto di Faustina a destra.

R/ [A]VGV[STA]. Figura femminile a sinistra. Ai lati: S-C.

Lacunoso e corroso. *RIC* III, pp. 167-168.

La presenza dell'asse di Faustina Maggiore consente di riferire la sepoltura alla seconda metà del II secolo d.C., datazione coerente con l'unguentario in vetro.

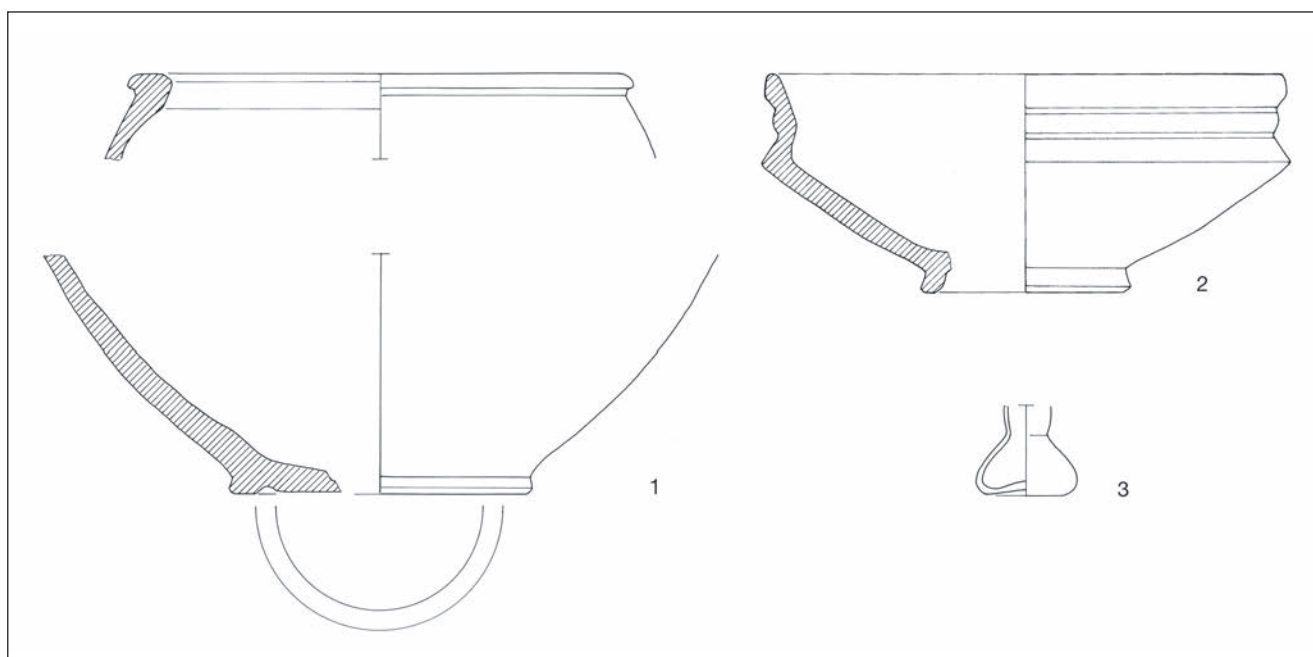
### Tomba 5

Fossa di forma ellittica orientata in senso nord-ovest/sud-est con pareti inclinate e fondo irregolare. La tomba risultava all'apparenza priva di corredo, tuttavia gli elementi ceramici e vitrei ritrovati nella zona circostante a sud/sud-ovest sono verosimilmente interpretabili quali appartenenti alla deposizione, trascinati all'esterno dalle arature.

1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-216-AL.  
H. conservata 3,3; d. orlo 20;  
h. conservata 9,5; d. piede 12.  
Parzialmente ricomposta, frammentaria. Tipo Alba D1.
2. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica depurata verniciata  
Inv. n. 17-217-AL.  
H. 8,6; d. orlo 20,8; d. piede 8,4.  
Parzialmente ricomposta. Tipo Alba E2b.

3. Balsamario in vetro  
Inv. n. 17-218-AL.  
H. conservata 3,6; d. fondo 4.  
Vetro trasparente verdastro; mutilo dell'orlo e di parte del collo. Tipo Is. 28b.

Datazione: seconda metà del I secolo d.C. e prima metà del II secolo d.C.



### Tomba 6

Fossa di forma subcircolare allungata in senso nord-ovest/sud-est con pareti inclinate e fondo irregolare. I frammenti ceramici riferibili al corredo si concentrano esclusivamente nella parte nordorientale della fossa e sono delimitati da ciottoli di grandi dimensioni allineati in senso nord-sud.

Le condizioni di estrema frammentarietà dei reperti ceramici non hanno consentito di ricondurli a forme note, ad eccezione di un frammento di una piccola olpe (d. orlo 4,5) in ceramica depurata di colore grigio con attacco dell'ansa.

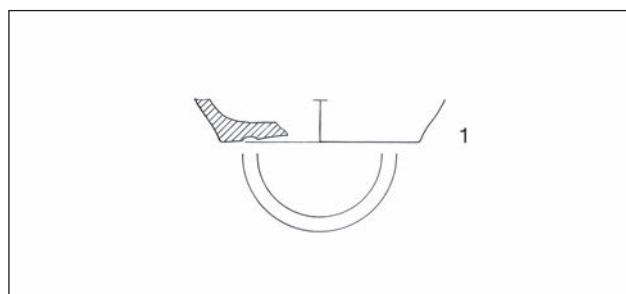
La datazione resta pertanto generica tra la seconda metà del I e il II secolo d.C. in analogia con le deposizioni limitrofe.

### Tomba 7

Fossa di forma regolare rivestita su tre lati da *tegulae* disposte verticalmente con margini rivolti all'esterno. Al momento del rinvenimento non si conservava più traccia né del lato meridionale né della copertura, verosimilmente danneggiata dalle intense arature praticate nell'area. La struttura in tegole doveva delimitare e circoscrivere il corredo funerario, mentre le ceneri di rogo erano sparse intorno alla cassetta, in uno strato di terra a matrice sabbio-argillosa di colore nerastro, piuttosto compatto.

1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-220-AL.  
H. conservata 1,7; d. fondo 7,8.

Frammento di fondo parzialmente ricomposto. Tipo Alba D.



L'esiguità degli oggetti del corredo e il loro stato di conservazione consentono di proporre una datazione generica tra la metà del I e il II secolo d.C., in analogia con le deposizioni limitrofe.

### Tomba 8

Fossa di forma irregolare, presumibilmente riconducibile a una originaria forma subquadrangolare poi alterata da successivi interventi di età contemporanea; pareti inclinate verso il fondo, irregolare per la presenza di numerosi ciottoli e di ghiaia.

1. Olla da dispensa in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-207-AL.  
H. 5,2; d. fondo 10.  
Frammento di fondo e attacco parete. Tipo Alba D2.
2. Chiodini da scarpa in ferro (n. 36)  
Inv. n. 17-208-AL.  
L. max 1,5; d. 1,1.

Con corto gambo a sezione circolare a punta ritorta per inserimento nella suola in materiale deperibile e capocchia conica, irregolare per l'usura<sup>43</sup>.

3. Coppetta emisferica in ceramica depurata verniciata

Frammento di orlo e vasca.

Gli elementi del corredo non consentono di precisare la cronologia della sepoltura, databile più genericamente tra la metà del I secolo d.C. e il II secolo d.C.

### Tomba 9

Fossa di forma quadrangolare con lato orientale caratterizzato da andamento curvilineo; la parte occidentale è colmata da terreno a matrice sabbiosa, di colore nerastro, contraddistinto da numerosi frustoli carboniosi e resti osteologici umani combusti; la parte orientale, destinata alla deposizione del corredo, è delimitata da un allineamento di ciottoli disposti in senso nord-sud.

In terreno a matrice limo-ghiaiosa di colore grigiastro si sono recuperati frammenti ceramici riferibili al corredo secondario sovrapposti allo strato con i resti del rogo e il corredo primario (chiodi da scarpa).

1. Olpe in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-211-AL.

H. conservata 17; d. piede 8,7.

Parzialmente ricomposta e integrata.

Tipo Alba H3, simile a Pollenzo 4<sup>aa</sup>.

2. Olla da dispensa in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-213-AL.

H. conservata 14,3; d. piede 10,2.

Parzialmente ricomposta e integrata. Tipo Alba D1.

3. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata verniciata

Inv. n. 17-212-AL.

H. 9,4; d. orlo 17; d. piede 6,4.

Ricomposta, lievemente lacunosa. Tipo Alba E2b. La buona conservazione del rivestimento è probabilmente dovuta sia a una migliore qualità del manufatto, sia alla non permanenza sul rogo.

4. Olpe in ceramica comune depurata

Inv. n. 17-214-AL.

H. conservata 5,1; d. piede ricostruito 8,8.

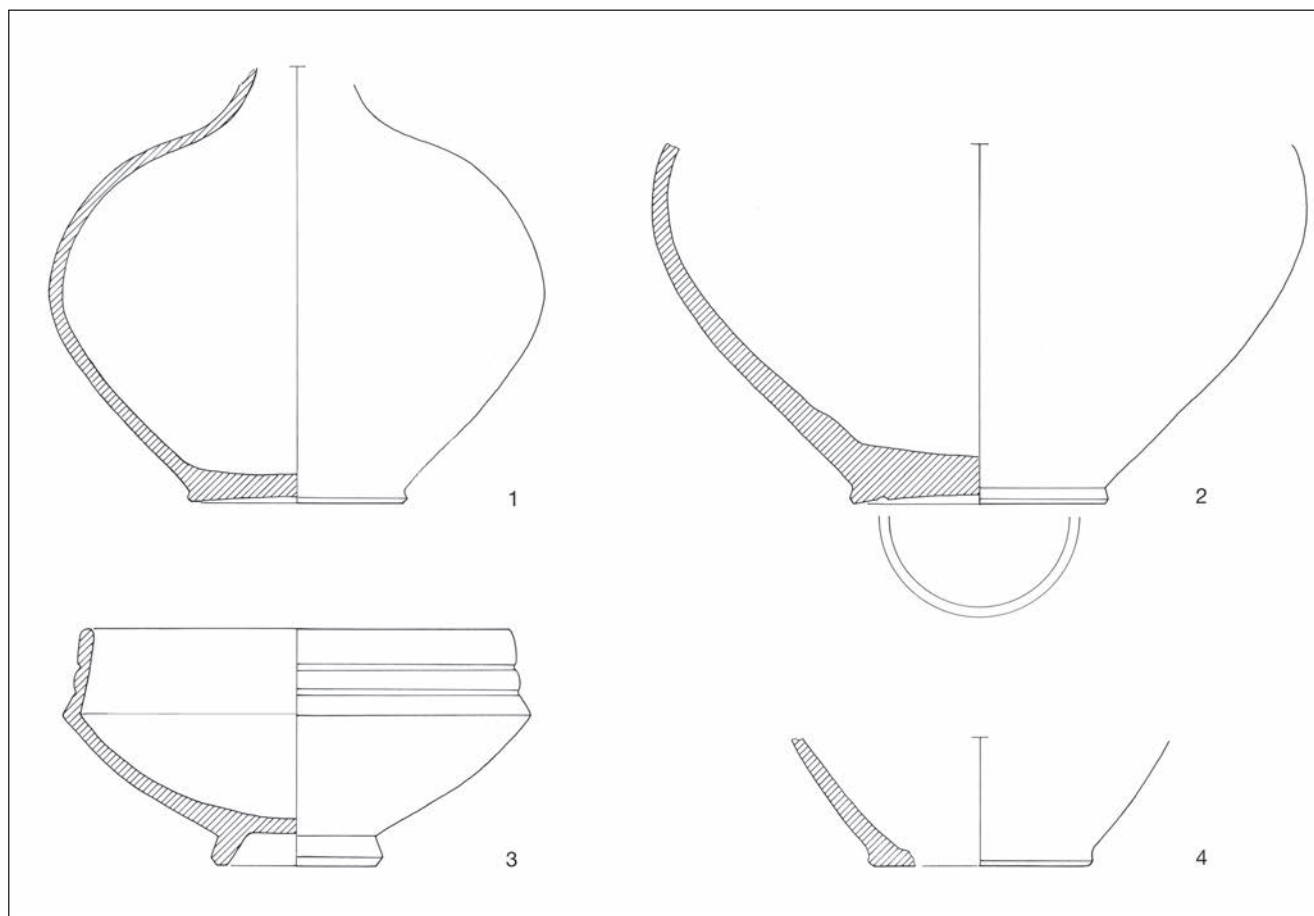
Argilla arancio; frammento fondo, parzialmente ricomposto.

5. Chiodi in ferro (n. 4)

Inv. n. 17-209-AL.

L. max 5; d. 2,8.

Molto corrosi, con barra a sezione quadrangolare e capochia circolare appiattita.





## 6. Chiodini da scarpa in ferro (n. 12)

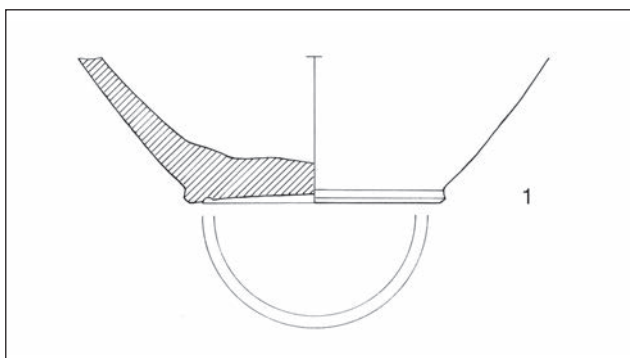
Inv. n. 17-210-AL.

L. max 1; d. 1,2<sup>45</sup>.

Sulla base degli elementi del corredo, la sepoltura può essere datata tra la seconda metà del I secolo d.C. e la metà del successivo.

**Tomba 10**

Fossa di forma irregolarmente ovale, orientata in senso nord-sud; nella parte meridionale sono stati individuati scarsi frammenti ceramici e vitrei pertinenti al corredo, mentre nella porzione settentrionale erano deposte le ceneri.



1. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 17-221-AL.  
H. conservata 5,8; d. piede 10.  
Argilla arancio; parte inferiore parzialmente ricomposta.
2. Coppetta in ceramica comune depurata  
Frammenti del fondo.
3. Balsamario in vetro  
Frammentario. Tipo Is. 28.
4. Asse illeggibile in bronzo

Il pessimo stato di conservazione degli elementi del corredo e l'irreperibilità di alcuni oggetti non consentono di precisare la cronologia della sepoltura, databile genericamente fra la seconda metà del I secolo d.C. e il II secolo d.C. in analogia con le deposizioni limitrofe.

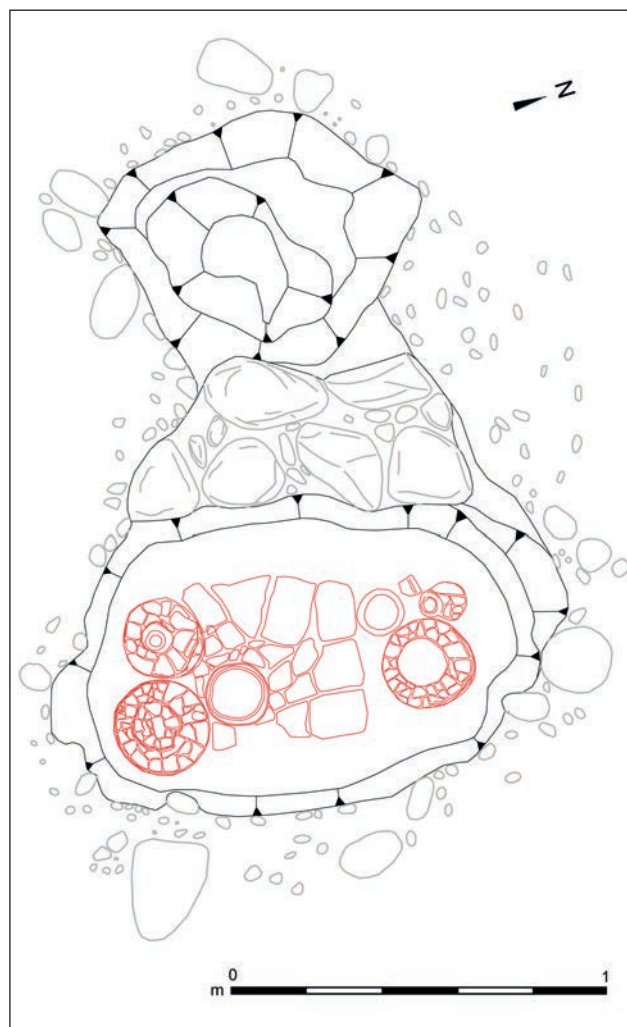
**Tomba 11**

Fossa di forma irregolare fortemente danneggiata dagli interventi agricoli che hanno determinato la distruzione e dispersione degli oggetti di corredo, ridotti a pochi frammenti ceramici non riferibili a forme note.

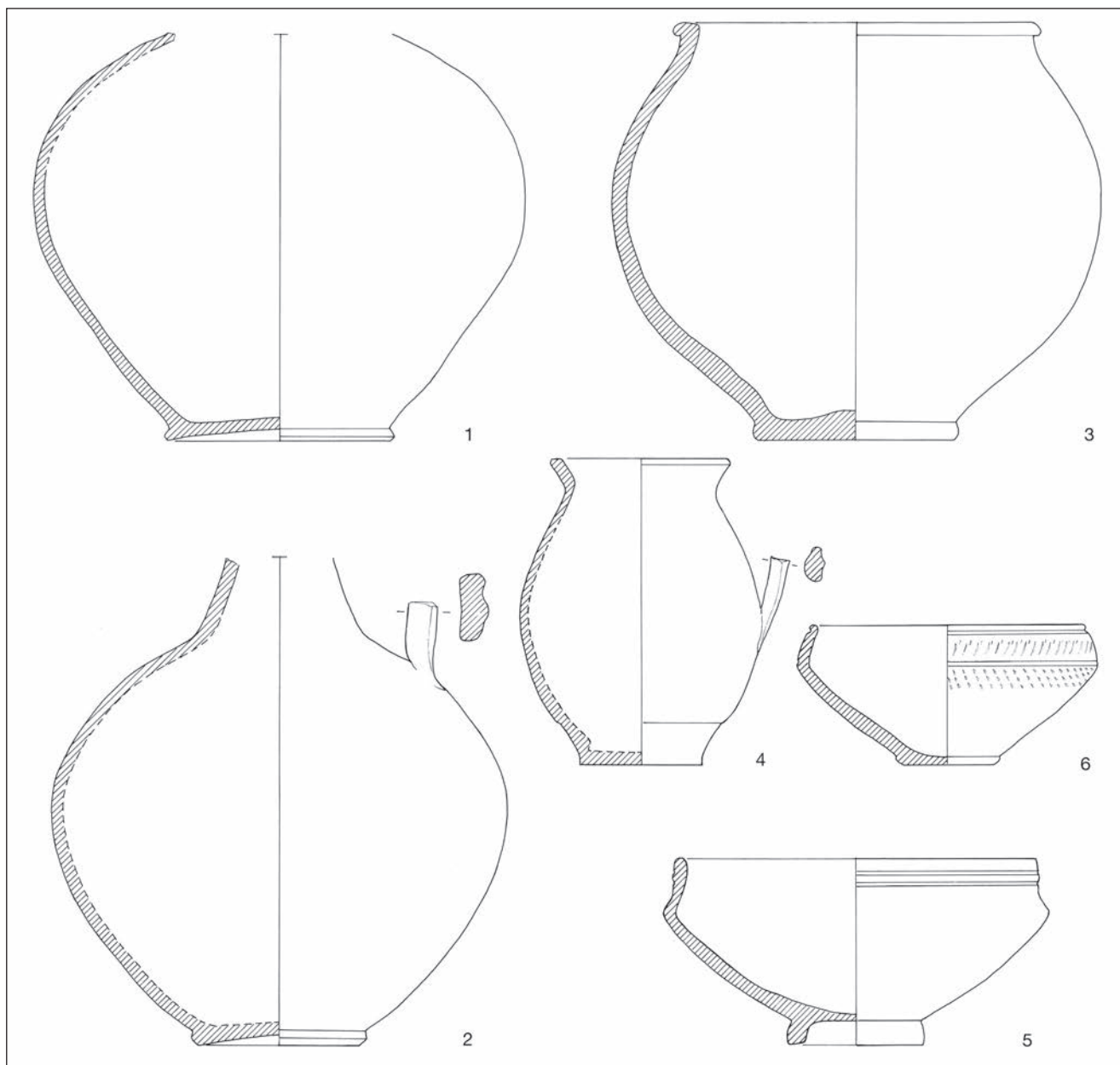
La datazione non è definibile vista l'esiguità dei frammenti ceramici conservati e l'assenza di rapporti stratigrafici con le restanti sepolture.

**Tomba 12**

Fossa di forma irregolare con lunghezza massima in senso est-ovest, pareti verticali e fondo pressoché piano. È possibile che la forma originariamente subcircolare sia stata in seguito alterata da interventi di scavo realizzati in anni recenti per la posa di alberi. La fossa è suddivisa in due porzioni da un allineamento di ciottoli che separa la parte occidentale, adibita ad accogliere i resti dell'*ustrinum* e del corredo primario (tre vasi potori combusti), da quella orientale destinata alla deposizione del corredo secondario (due olpi e un'olla, verosimilmente collocate piene di alimenti).



1. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95406.  
H. conservata 19; d. piede 10,6.  
Ricompasta e parzialmente integrata. Tipo Alba H3.
2. Olpe in ceramica comune depurata  
Inv. n. 95408.  
H. conservata 22,6; d. piede 8.  
Ricompasta e integrata parzialmente. Tipo Alba H3.



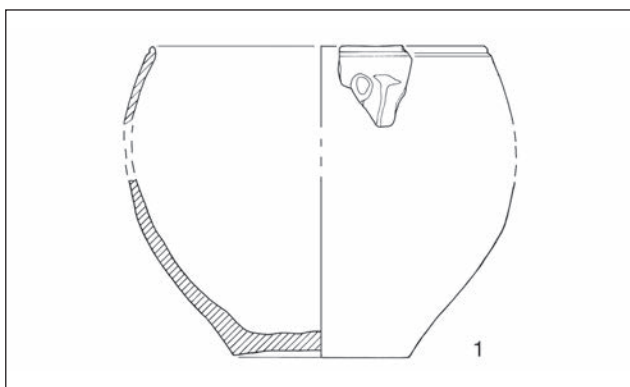
3. Olla da dispensa in ceramica comune semidepurata  
 Inv. n. 95409.  
 H. 19,4; d. orlo 17; d. piede 9.  
 Ricomposta e integrata parzialmente. Tipo Alba D1.
4. Olpetta in ceramica comune depurata  
 Inv. n. 95407.  
 H. 14,2; d. orlo 8,4; d. fondo 5,8.  
 Argilla grigia; parzialmente ricomposta, combusta<sup>46</sup>.
5. Coppa carenata con orlo sagomato in ceramica comune depurata  
 Inv. n. 95404.  
 H. 8,7; d. orlo 17; d. piede 6,3.  
 Ricomposta, combusta. Tipo Alba E2b.

6. Coppetta carenata in ceramica comune depurata  
 Inv. n. 95405.  
 H. 6,5; d. orlo 12,8; d. piede 4,2.  
 Ricomposta, combusta. Affine al tipo Ricci 2/231 con decorazione a rotella sulla carena compresa tra due scanalature (LEVATI 1997, p. 427, fig. 7, 22).

L'associazione degli elementi del corredo consente una datazione compresa tra la seconda metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C.

### **Tomba 13**

Fossa di forma irregolare che non conserva al proprio interno traccia di resti combusti.



1. Olletta-poculum in ceramica comune depurata e verniciata  
Inv. n. 17-222-AL.  
H. ricostruita ca. 12,3; d. orlo ricostruito 13,5; d. fondo 7.

Argilla arancio; parzialmente ricomposta; frammentaria. Tipo Alba F1b, Pollenzo 3.1.<sup>47</sup>. Graffito non leggibile al di sotto dell'orlo.

L'esiguità degli oggetti del corredo consente di datare la deposizione fra la seconda metà del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C.  
(A.D. - D.R.)

\* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino - piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
deborah.rocchietti@beniculturali.it

\*\* Museo Civico "P.A. Garda" - piazza Ottinetti - 10015 Ivrea (TO)  
angela.deodato@libero.it

## Note

1 Per una prima presentazione dei risultati delle indagini condotte nell'area cfr. PREACCO *et al.* 2013, p. 23; BARBERIS 2014b; MICHELETTO *et al.* 2015.

2 Sia Cicerone nella *Pro Cluentio* (CIC., *Cluent.*, 9, 27) sia Servio nel suo commento all'*Eneide* di Virgilio (SERV., *Aen.*, 6, v. 218) riferiscono che l'esposizione del defunto durava da tre a sette giorni a seconda della sua condizione sociale, mentre Valerio Massimo (VAL. MAX., 4, 1, 12) riferisce l'uso di letti funebri per l'esposizione del defunto al compianto di parenti e amici.

3 L'analisi dei resti osteologici dalle terre di rogo ne conferma l'attribuzione.

4 Per quanto attiene a due sepolture verosimilmente riferibili alla necropoli settentrionale cfr. MOLLO 1962, pp. 75-76, quanto alla necropoli meridionale vd. ASSANDRIA - VACCHETTA 1900, pp. 390-391, per le sepolture prossime alla chiesa di S. Pietro cfr. ASSANDRIA - VACCHETTA 1897, pp. 445-447 e PREACCO 2014, pp. 114-119.

5 Per una sintesi sulle necropoli pollentine cfr. PREACCO 2004, pp. 369-374 con relativa bibliografia; per la pubblicazione delle sepolture della necropoli detta "della Pedaggera", scavate e documentate fra 1989 e 1990, si veda FILIPPI 2006.

6 Per le necropoli della zona sudoccidentale cfr. FILIPPI 1997b, pp. 266-293; per le sepolture della necropoli di via Rossini individuate nel corso di lavori edili a metà degli anni Settanta del secolo scorso si veda SPAGNOLO GARZOLI 1997.

7 Dalle fonti letterarie (cfr. VERG., *Aen.*, 6, v. 228 e TIBULL., 1, 3, vv. 5-6 e 3, 2, vv. 17-18) apprendiamo che, consumata la legna e spente le ultime faville, le ceneri del corpo, ancora ardenti, venivano irrorate e spente con il vino e con il latte. Quindi i parenti procedevano alla cerimonia dell'*ossilegium* raccogliendo con grande cura in un panno le ossa combuste, a simboleggiare il defunto, e le lavavano con latte o vino prima di depositarle insieme ai resti della pira funebre. Su tale rituale cfr. TOYNBEE 1993, p. 36 e DE FILIPPIS CAPPALÀ 1997, p. 67. Le analisi antropologiche condotte sulle tombe galloromane di Valladas a Saint-Paul-Trois-Châteaux (Drôme) attestano come mediamente solo il 33% delle ossa combuste venisse raccolto e come all'impiego di un'urna contenitore corrispondesse in genere una raccolta maggiore di ossa rispetto a quelle

depositate nelle fosse terragne (BEL 2002, pp. 97-99).

8 L'uso di vasi situliformi come cinerari è attestato sia nella necropoli di Narzole, cascina Commendaria, databile fra la seconda metà del III e l'inizio del II secolo a.C., sia nella necropoli di Centallo, località Roata Chiusani, nonché nella sepoltura rinvenuta a Cherasco nel 1887 nella cd. "zona dei Viali". Nella necropoli di Carrù, cascina Abbadina, databile fra la fine del II e l'età augusteo-tiberiana, l'uso di piccoli situliformi all'interno del corredo attesta il perdurare di forme ceramiche riconducibili alla tradizione precedente accanto all'introduzione di vasi per forme e tipologie già propriamente romani (cfr. in merito FERRERO 2014).

9 Nella necropoli di Bombonina, come si vedrà meglio di seguito (cfr. *infra*), per quanto costituita da un ridotto numero di sepolture, nessuna delle tombe risulta sprovvista di corredo; nel caso della necropoli di Beinette, delle ventuno sepolture indagate solo due sono risultate prive di corredo.

10 Il dato si discosta notevolmente non solo dal 32,1% registrato nella necropoli di Alba, via Rossini, e di Pollenzo (BARELLO 2006), ma anche dal 38% delle attestazioni di monete in tomba nella necropoli di Bombonina (cfr. *infra*). La percentuale relativa alla presenza di bronzi nelle sepolture di Montanera sembra viceversa vicina al dato riscontrato a Carrù, ove due delle sedici tombe indagate alla fine dell'Ottocento hanno restituito monete, con una percentuale del 12,5% (FILIPPI 1989), e nella necropoli di Beinette, che ha restituito tre monete consunte dal fuoco e illeggibili (ROCCHIETTI 2016).

11 Si veda a titolo esemplificativo il caso di Alba, via Rossini (SPAGNOLO GARZOLI 1997).

12 La scarsità di oggetti da lavoro posti all'interno delle tombe è una caratteristica riscontrata anche nella necropoli di Carrù (FILIPPI 1989).

13 Si tratta nello specifico di cinque frammenti di orlo pertinenti alla coppa carenata inv. n. st. 86343 rinvenuta nel corso degli scavi del 1941 nell'area del *Capitolium*, dell'esemplare inv. n. st. 84503 dagli scavi 1962-1974 nell'area del teatro e della basilica, e della coppa integra inv. museale n. 306 dalla necropoli a est di S. Pietro (scavi 1929-1930) (RATTO 2014, p. 159, fig. 4, 11-13). A tali esemplari vanno aggiunti diciassette fram-

menti di orlo e tre frammenti di fondo non inventariati individuati fra i materiali recuperati nel corso dello scavo del *Capitolium* degli anni Quaranta del secolo scorso e un frammento di orlo da un sondaggio del 1990-1991 non precisamente localizzato. Il tipo non risulta viceversa attestato né negli scavi condotti nell'area del cd. "pereto" nel 2006 a nord del teatro, né nelle indagini lungo il cardo massimo del 2007, né ancora nel completamento delle indagini effettuate nel 2008 nell'area del *Capitolium*. La recente ripresa degli scavi nella zona della basilica civile ha infine restituito, fra i materiali ceramici ancora in corso di studio, alcuni frammenti di orlo pertinenti a una coppa carenata con orlo modanato (tabelle materiali, inedite).

14 "Maior quoque pars hominum terrenis utitur vasis. Samia etiam nunc in esculentis laudantur. Retinent hanc nobilitatem, et Arretium in Italia, et calicum tantum Sorrentum, Hasta, Pollentia, in Hispania Saguntum, in Asia Pergamum. [...] Haec quoque per maria, terrarumque ultro citroque portantur insignibus rotae officae." (PLIN., *Nat. Hist.*, XXXV, 160-161).

15 Per ragioni editoriali si è deciso di presentare nel catalogo che segue le sole tombe provviste di corredo riconducibile a tipi noti e/o a forme riconoscibili. Frammenti ceramici non ulteriormente definibili sono stati individuati all'interno di t. 5 (una fossa di forma quadrangolare [1,20x0,85x0,16] con fondo piano e pareti verticali, riferibile a un individuo in età giovanile di cui non è stato possibile determinare il sesso), di t. 7 (di forma subcircolare [d. 1,40; prof. 0,40] con fondo concavo e pareti verticali e svasate, pertinente a un individuo in età adulta, di sesso indefinito), di t. 9 (fossa di forma subcircolare [d. 1,10; prof. 0,25] con fondo concavo e pareti verticali/svasate). Analogamente può dirsi di t. 33 (fossa di forma subellittica di cui si conserva la porzione orientale [1,10x0,70x0,20] con fondo piano e pareti svasate), t. 34 (fossa di forma subcircolare [d. 1; prof. 0,15] con fondo piano e pareti concave), t. 37 (fossa di forma subcircolare [d. 1,50; prof. 0,80] con fondo irregolare e pareti quasi verticali, di un individuo in età adulta), t. 44 (fossa di forma subcircolare [d. 1,10; prof. 0,20] con fondo piano e pareti verticali/oblique), t. 50 (fossa di forma subellittica [1,45x1,05x0,15] con fondo irregolare e pareti oblique, di individuo in età giovanile) e t. 66 (fossa di forma subcircolare [d. 0,65; prof. 0,15] con fondo irregolare e pareti oblique), in origine provviste di corredo ceramico di cui si conservano pochi frammenti. Al momento dello scavo sono viceversa risultate completamente prive di corredo le tt. 3-4, 6, 8, 14, 19, 23-24, 31-32, 36, 41, 43, 46, 49, 51, 56, 60, 62-63, 67-68.

I rilievi delle fosse sono stati realizzati da Arkaia s.r.l. e riellaborati da G. Speranza, i disegni dei materiali sono di S. Salines, D. Rocchietti e B. Carè e sono presentati tutti in scala 1:3. Tutte le misure degli oggetti sono espresse in cm. Tali indicazioni sono da ritenersi valide anche per il catalogo delle tombe di Bombonina.

16 Per la disamina del tipo si veda da ultimo: BRECCIAROLI TABORELLI 2011a, pp. 139-140, n. 12, fig. 116; per l'area di interesse cfr. LEVATI 1997, p. 425, fig. 7, 16 e 22; FILIPPI 2006, fig. 85, 4.1; RATTO 2014, p. 160, fig. 4, 17.

17 Rientra nel tipo di coppa più caratteristico delle manifatture norditaliche e a più larga diffusione nella seconda metà del I secolo d.C. e agli inizi del II secolo d.C. con un picco nell'età flavio-traianea; si veda, da ultimo, per una analisi del tipo: BRECCIAROLI TABORELLI 2011a, p. 137, n. 13, fig. 116; per l'area di interesse cfr. LEVATI 1997, p. 425, fig. 7, 22 e 26; RATTO 2014, fig. 4, 10.

18 RATTO 2014, p. 186, fig. 19, 3 (per la forma), fig. 15, 1 (per la decorazione presente anche su olle in ceramica comune grezza).

19 Per caratteristiche e diffusione del tipo, prodotto a partire

dalla metà del I secolo d.C. anche in area locale: RATTO 2014, p. 176, fig. 13, 2-4; per il confronto specifico nella necropoli di Alba: SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 319, fig. 20, 3; p. 362, fig. 36.4. Per la decorazione cfr. *supra*.

20 Queste coppe, di cui si registra particolare attestazione nel sito di Montanera, sono, negli esemplari più raffinati, morfologicamente affini alle coppette presenti ad Alba e già considerate imitazioni a pareti sottili (LEVATI 1997, fig. 8, 32: inserite nella trattazione delle pareti sottili, pur con distinguo sulle caratteristiche tecnologiche); negli esemplari più correnti, in cui l'orlo e la vasca tendono ad aprirsi, sono invece vicine al tipo albese della ceramica comune E2b. È possibile che, pur nelle affinità, le coppe di Montanera fossero prodotte *in loco*, come proposto *supra*.

21 Da ultimo: RATTO 2014, p. 192, fig. 23, 2, con bibliografia relativa alla diffusione areale del tipo anche ad *Hasta, Alba Pompeia* e Cavour (TO).

22 LEVATI 1997, p. 428, fig. 8, 29-31; la sua diffusione nell'area sembra per ora restringibile tra la seconda metà del I secolo d.C. e il primo quarto del II secolo d.C.

23 Per la diffusione della forma a Bene Vagienna e confronti bibliografici, da ultimo: CONTARDI 2014, p. 213.

24 Per confronti in area e bibliografia, da ultimo: DEODATO 2014, p. 228, fig. 5.2.

25 DEODATO 2007, p. 217, figg. 156-157, 796/1, 7, 18, con bibliografia precedente per ambito piemontese.

26 Cfr. bicchiere in vetro R22/7 da t. R22 di via Rossini in SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 397, fig. 51, 7. Si veda inoltre GABUCCI 1997, p. 468.

27 Cfr. le *melonperlen* conservate al Museo Archeologico di Bene Vagienna, anch'esse caratterizzate da superficie vetrosa turchese o verde, che si differenziano da quelle del corredo di Montanera perché non presentano tracce di combustione (DEODATO 2014, pp. 231-232).

28 Cfr. tavoletta in gabbro dioritico da t. 339 di Biella, via Cavour, datata alla seconda metà del I secolo d.C. in BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 292.

29 RATTO 2014, p. 186, fig. 19, 5. Coppa inv. n. 86347 dagli scavi del 1942 nell'area del cd. *Capitolium*.

30 Solo le tt. 3 e 12 hanno restituito nel complesso sei oggetti di corredo, comprensivi, nel caso di t. 3, dei vasi in ceramica, della moneta e della coppa in vetro. Mediamente il corredo ceramico è composto da due soli oggetti (tt. 1, 5, 8 e 10) raramente da quattro reperti (t. 9). Il corredo delle sepolture tt. 4 e 7 è composto da una sola olla.

31 Per una prima edizione del corredo di t. 2 di Bombonina e di t. 2 di Beinette cfr. PREACCO 2011, pp. 16-19; per la necropoli di Beinette si veda ROCCHIETTI 2016.

32 Cfr. in merito PREACCO 2011, p. 18.

33 Coppe del tipo Losone-Papogna non sono indicate fra gli oggetti dei corredi né ad *Augusta Bagiennorum*, né ad *Alba Pompeia*, né a *Pollentia*, ma sono viceversa note in contesti riferibili all'areale verbano-ticinese (con attestazioni ad Angera, Malesco e nelle Centovalli) e nel Biellese.

34 La forma più frequente dell'olla è riconducibile al tipo Alba D1 (QUERCIA 1997, p. 501), caratterizzato da orlo estroflesso indistinto, corpo globulare talvolta con tracce di solcatura realizzate a stecca e basso piede ad anello, o al tipo D2 (QUERCIA 1997, p. 501), con orlo a listello superiormente piatto, corpo globulare e fondo piano o con basso piede ad anello. Quanto alle olpi, gli esemplari rinvenuti nelle sepolture di Bombonina si presentano frammentari e in genere lacunosi del collo e dell'or-

lo, caratterizzati da corpo biconico arrotondato con diametro massimo in corrispondenza della metà superiore del corpo e basso piede a disco. Per le caratteristiche morfologiche sono stati assimilati al tipo Alba H3 (QUERCIA 1997, p. 508, fig. 10), che trova confronti abbastanza puntuali nel tipo H1 di *Augusta Bagiennorum* (RATTO 2014, pp. 187-188, tav. 23, 1) e nel gruppo 4 di *Pollentia* (FILIPPI 2006, p. 137, fig. 101, 4.1-5).

35 Cfr. in merito GABUCCI 2018, p. 68.

36 HERMET 1934, p. XX, 104. Per la forma in ambito locale confronta l'esemplare simile da Castelmagno, seppur di dimensioni inferiori, nonché la coppa inv. nn. 52119 e 52480 conservata a Chieri Mostra Archeologica, datata al 50-100 d.C. (GABUCCI 2018, p. 197). Per il motivo decorativo dell'aquila ad ali spiegate (fig. 15): OSWALD 1936-1937, tav. LXXXIII, 2180 con motivo utilizzato anche per la decorazione di una coppa carenata tipo Drag. 29 da scavi del 1969-1970 di Ivrea, corso Botta, ex Hotel la Serra, datata al 60-80 d.C. e caratterizzata da esecuzione poco precisa della zampa destra dell'aquila (GABUCCI 2018, p. 68).

37 Confronti nello stesso areale: si tratta di coppe riferibili a una produzione intermedia fra le ceramiche a pareti sottili, in particolare le coppe carenate tipo Marabini LXVII e i catini carenati in ceramica comune depurata, ben attestati sia ad *Augusta Bagiennorum* (RATTO 2014, p. 159, fig. 4, 13), sia ad *Alba Pompeia*: LEVATI 1997, p. 427, fig. 8, 32-34; QUERCIA 1997, pp. 505-506, fig. 7.

38 PIANA AGOSTINETTI 1972, fig. 198, 2; FEUGÈRE 1985, p. 322; POLETTI ECCLESIA 1999, p. 365, nota 130 per bibliografia precedente.

39 Per questo tipo di olla da dispensa molto capiente, caratterizzata da corpo globulare con orlo estroflesso variamente sagomato, presenza costante nei contesti romani di Alba, Pol-

lenzo e Bene Vagienna, si veda: QUERCIA 1997, p. 501; FILIPPI 2006, pp. 131-132; RATTO 2014, p. 183, fig. 18.

40 GUIRAUD 1988, p. 79: tipologia diffusa in tutta l'età romana imperiale (I-III secolo d.C.).

41 DEODATO 2007, p. 220, fig. 159 con bibliografia precedente.

42 Per questo tipo di *lagoena* dal profilo piriforme e inferiormente carenato si è adottata la tipologia di *Alba Pompeia*: QUERCIA 1997, p. 509, fig. 10.

43 La presenza di chiodini da scarpa frammisti alle terre di rogo è documentata anche ad Alba, nella necropoli di via Rossini, nelle tt. R 17 e R 7 databili al I secolo d.C.: SPAGNOLO GARZOLI 1997, pp. 386, 392; bullette a capocchia conica e gambo ribattuto sono state individuate anche nella t. 41/2013 della necropoli orientale di Mergozzo, detta "della Cappella" e data alla prima metà del I secolo d.C. (POLETTI ECCLESIA 2016, p. 42). In questo caso la presenza di resti organici ha consentito di riferirli a una *caliga* piuttosto resistente con suola battistrada, sottopiede e forse ulteriore strato di cuoio, come indicato dalle analisi condotte sui resti organici conservati in aderenza ai chiodi (CASTIGLIONI - ROTTOLI 2016, p. 88, fig. 25).

44 Olpe a profilo biconico arrotondato: per la tipologia si vedano le corrispondenze con Alba e Pollenzo: QUERCIA 1997, p. 509, fig. 10; FILIPPI 2006, pp. 137-138, tav. 101.

45 Cfr. *supra* t. 8.

46 QUERCIA 1997, p. 503; per un confronto puntuale con un esemplare di t. 78 di Alba, via Rossini, datata alla seconda metà del I secolo d.C.: SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 373, fig. 42.

47 SPAGNOLO GARZOLI 1997, p. 322; per la tipologia di questo tipo di *poculum* molto diffuso non solo nei territori piemontesi a sud del Po, si veda: QUERCIA 1997, p. 506, fig. 8; FILIPPI 2006, pp. 132-133, fig. 100.

## Bibliografia

*Alba Pompeia* 1997. *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. Filippi, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6).

Alle origini di Biella 2000. *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino.

ASSANDRIA G. - VACCHETTA G. 1897. *Bene Vagienna. Prosecuzione degli scavi nell'area dell'antica Augusta Bagiennorum*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 441-447.

ASSANDRIA G. - VACCHETTA G. 1900. *Bene-Vagienna. Nuove ricerche nell'area di Augusta Bagiennorum fatte nel 1899*, in *Notizie degli scavi di antichità*, pp. 389-416.

*Augusta Bagiennorum* 2014. *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, a cura di M.C. Preacco, Torino.

BARBERIS V. 2014a. *Cuneo, località Cascina Bombonina e strada Bombonina. Necropoli di età romana e insediamento di età romana e tardoantica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 150-153.

BARBERIS V. 2014b. *Montanera. Necropoli di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 156-158.

BARELLO F. 2006. *Monete in tomba*, in FILIPPI 2006, pp. 153-156.

BEL V. 2002. *Morphologie et organisation des tombes*, in *Pratiques funéraires du Haut-Empire dans le Midi de la Gaule. La nécropole gallo-romaine du Valladas à Saint-Paul-Trois-*

*Châteaux (Drôme)*, a cura di V. Bel, Lattes (Monographies d'archéologie méditerranéenne, 11), pp. 89-104.

BIAGGIO SIMONA S. 1991. *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Locarno.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000. *Catalogo delle deposizioni*, con la collaborazione di M.C. Preacco Ancona - S. Salines, in *Alle origini di Biella* 2000, pp. 155-333.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2011a. *Ceramica a pareti sottili, in Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 133-148.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2011b. *Vasellame e contenitori in vetro*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 189-204.

CASTIGLIONI E. - ROTTOLI M. 2010. *I resti botanici*, in *Fuoco, cenere, terra. La necropoli romana di Cascina Trebeschi a Manerbio*, a cura di B. Portulano - L. Ragazzi, Rodengo Saiano (Brescia), pp. 122-124.

CASTIGLIONI E. - ROTTOLI M. 2016. *I resti organici delle tombe romane della necropoli "della Cappella"*, in *La necropoli romana "della Cappella" a Mergozzo. Nuove scoperte*, a cura di E. Poletti Ecclesia, in *Oscellana*, XLVI, 1, pp. 73-88.

CASTIGLIONI E. *et al.* 2011. CASTIGLIONI E. - COTTINI M. - ROTTOLI M., *Le offerte vegetali e la legna della pira*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 251-270.

CONTARDI S. 2014. *I vetri tra uso del funerario e sfera del quotidiano*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 213-219.

- DE FILIPPIS CAPPAL C. 1997. *Imago mortis: l'uomo romano e la morte*, Napoli.
- DEODATO A. 2007. *Ubi multa, ibi domestica. Vasellame ed oggetti dell'instrumentum domesticum di età romana in bronzo, terracotta, marmo e osso*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto - M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 211-238.
- DEODATO A. 2011. *Armi, utensili e recipienti diversi*, in *Oro, pane e scrittura* 2011, pp. 217-232.
- DEODATO A. 2014. *Lusso e quotidianità. Vasellame, decorazione architettonica, instrumentum domesticum e oggetti di ornamento personale in bronzo, osso, vetro e terracotta*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 221-235.
- FABRETTI A. 1878. *Scavi di Carrù*, in *Atti della Società di archeologia e belle arti della provincia di Torino*, 2, pp. 245-254.
- FERRERO L. 2014. *Insedimenti e popolamento dell'ager di Augusta Bagiennorum dall'età del Ferro ai primi secoli dell'impero*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 39-59.
- FEUGÈRE M. 1985. *Les fibules en Gaule méridionale de la conquête à la fin du V<sup>e</sup> s. ap. J.-C.*, Paris (Revue archéologique de Narbonnaise. Supplément, 12).
- FILIPPI F. 1989. *Uno scavo ottocentesco a Carrù. I dati della necropoli romana*, in *Il castello di Carrù da luogo fortificato a sede di banca*, a cura di A. Abrate, Carrù, pp. 222-241.
- FILIPPI F. 1997a. *Per la conoscenza di Alba Pompeia*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 12-16.
- FILIPPI F. 1997b. *La documentazione archeologica suburbana*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 259-293.
- FILIPPI F. 2006. *Sepulcra Pollentiae*, Roma.
- GABUCCI A. 1996. *Una necropoli romana presso Almese*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 14, pp. 75-88.
- GABUCCI A. 1997. *Vetri: la mensa, la dispensa, gli unguenti e i giochi*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 464-481.
- GABUCCI A. 2000. *Alcune considerazioni sui balsamari e il vasellame in vetro*, in *Alle origini di Biella* 2000, pp. 93-104.
- GABUCCI A. 2018. *Attraverso le Alpi e lungo il Po: importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina*, Roma (Collection de l'École française de Rome, 532).
- GUIRAUD H. 1988. *Intailles et camées de l'époque romaine en Gaule*, Paris (Gallia. Supplément, 48).
- HERMET F. 1934. *La Graufesenque (Condatomago)*, Paris.
- LEVATI P. 1997. *Ceramica a pareti sottili: bicchieri, coppe e ollette*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 418-431.
- MICHELETTO E. et al. 2015. MICHELETTO E. - UGGÉ S. - BARBERIS V. - FERRERO L., *Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo. L'età romana*, in *Quaderni del Museo civico di Cuneo*, 3, pp. 22-27.
- MOLLO R. 1962. *Tombe romane di Augusta Bagiennorum*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, 47, pp. 71-82.
- Oro, pane e scrittura* 2011. *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eposediam"*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24).
- OSWALD F. 1936-1937. *Index of figure-types on terra sigillata. Samian ware*, Liverpool.
- PIANA AGOSTINETTI P. 1972. *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola: San Bernardo d'Ornavasso e le altre necropoli preromane*, Milano.
- POLETTI ECCLESIA E. 1999. *Gli oggetti d'ornamento e l'evoluzione del costume dal tardo La Tène al tardoantico*, in *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino, pp. 357-370.
- POLETTI ECCLESIA E. 2016. *Mergozzo (VB). La necropoli orientale detta "della Cappella"*, in *La necropoli romana "della Cappella" a Mergozzo. Nuove scoperte*, a cura di E. Poletti Ecclesia, in *Oscellana*, XLVI, 1, pp. 5-68.
- PREACCO M.C. 2000. *Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni*, in *Alle origini di Biella* 2000, pp. 105-134.
- PREACCO M.C. 2004. *Pollentia. Una città romana della Regio IX*, in *Pollenzo. Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, a cura di G. Carità, Savigliano, pp. 353-377.
- PREACCO M.C. 2011. *Gioielli e mondo femminile nelle necropoli cuneesi di età romana*, in *Ornamenta femminili ad Alba e nel Cuneese in età antica*, Alba, pp. 15-19.
- PREACCO M.C. 2014. *La città e i suoi monumenti alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 99-121.
- PREACCO M.C. et al. 2013. PREACCO M.C. - FERRERO L. - UGGÉ S., *Per un nuovo Museo della città di Cuneo e del suo territorio: linee guida per il riallestimento della sezione archeologica del Museo civico*, in *Quaderni del Museo civico di Cuneo*, 1, pp. 17-26.
- QUERCIA A. 1997. *Ceramica comune: la cucina, la dispensa, la tavola*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 492-515.
- RATTO S. 2014. *Il vasellame ceramico da mensa e da cucina: vita quotidiana e indicatori commerciali*, in *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 157-200.
- RIC. *The Roman imperial coinage*, London, 1923 sgg.
- RICCI A. 1985. *Ceramica pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma (Supplemento Enciclopedia dell'arte antica), pp. 231-356.
- ROCCHIETTI D. 2016. *Beinette. Pieve di S. Maria. Necropoli di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 31, pp. 234-236.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1997. *L'area sepolcrale di via Rossini: spunti per l'analisi della società e del rituale funerario ad Alba Pompeia tra Augusto ed Adriano*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 295-407.
- TOYNEBEE M.C. 1993. *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma.
- VOLONTÉ M. 1997. *Ceramica terra sigillata: i servizi da tavola*, in *Alba Pompeia* 1997, pp. 432-450.
- WIETHOLD J. - PREISS S. 2009. *Graines, noyaux, pain et galettes carbonisés: les restes d'offrandes alimentaires dans les nécropoles gallo-romaines témoignent de rites funéraires*, in *D(is) M(anibus). Pratiques funéraires gallo-romaines*, Catalogo della mostra, Nancy, pp. 64-71.